

il Bollettino Salesiano



CREATIVI SI NASCE E SI DIVENTA

**IL FENOMENO
DEL PELLEGRINAGGIO**
(pag. 18)

C'È DA NON CREDERCI
(pag. 23)

TERRA DI CONFINE
(pag. 28)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

Stesso carisma, stessa missione

Ho già accennato, cari lettori, che la grande Famiglia Salesiana ha lo stesso carisma e la stessa missione: operare per l'educazione e il bene morale e spirituale dei giovani più "poveri e abbandonati". È il cuore di tutta l'esperienza di Don Bosco, il suo dono, il suo carisma diventati esperienza, dono, carisma di quanti lo seguono in questa passione. La sua particolare vocazione era scaturita da una chiamata speciale che il Signore più volte gli aveva rivolto attraverso sogni profetici e l'attenta lettura della storia sociale torinese. Il periodo successivo agli anni '50 è quello della prima rivoluzione industriale: a frotte, ragazzi e giovani delle valli piemontesi emigrano in città per offrirsi come manodopera di basso costo alle industrie manifatturiere, alle botteghe artigiane, ai cantieri edili. Molti di loro, indifesi, senza cultura né fissa dimora, sono vittime d'ingiustizie, abusi, violenze; sperimentano incertezze, paure, privazioni, e perdono la gioia di vivere. Alcuni scelgono la strada della delinquenza. Fu proprio l'esperienza con i ragazzi carcerati a sconvolgere

Don Bosco, sollecitando in lui un nuovo modo d'essere prete: *"Vedere turbe di giovanetti... sani, robusti, d'ingegno svegliato... là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire"*.¹

>> Ecco un primo elemento da registrare: Don Bosco ha saputo interpretare la realtà sociale e tirarne le conseguenze. Così nacque in lui un'immensa compassione per quei ragazzi. Di fronte ai più diseredati e sfruttati, sentì l'urgenza di offrire un ambiente d'accoglienza e una proposta educativa che potessero rispondere ai loro bisogni: *"Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano... abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione... chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso (suo direttore spirituale - ndr) e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo"*.²

>> Ecco un secondo elemento da percepire: la fantasia pastorale che portò Don Bosco a cercare con creatività e generosità risposte adeguate alle nuove sfide, il che implicava creare strutture che potessero rendere possibile un mondo alternativo e migliore per quei ragazzi.

>> Don Bosco voleva "prevenire", accogliendo i ragazzi che arrivano a Torino in cerca di lavoro, gli orfani o quelli abbandonati dai genitori. Co-

¹ BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di FERREIRA A., LAS Roma, 1992, pag. 104.

² Idem.

Umberto Gamba



I giovani innanzitutto: sono il dono di Dio alla Famiglia Salesiana. Non sono soltanto i beneficiari di un'attività. Sono la nostra vocazione. Il Signore li ha indicati a Don Bosco come i primi e principali destinatari della sua missione (CDC 21).

Fu proprio l'esperienza con i ragazzi carcerati a sconvolgere Don Bosco, sollecitando in lui un nuovo modo d'essere prete.





A frotte, ragazzi e giovani scendono dalle valli per offrirsi come manodopera di basso costo alle industrie manifatturiere, alle botteghe artigiane, ai cantieri edili.

Aprile 2009
Anno CXXXIII
Numero 4

In copertina:
I bambini sono dei capolavori: non solo imparano, ma creano, inventano. L'educazione è lo strumento indispensabile per incanalare la loro creatività verso il bene.

Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Encicliche sociali (4) - Mater et Magistra di Silvano Stracca

CASA NOSTRA

14 Il Grigio di Françoise Bouchard

VIAGGI

18 Il fenomeno del pellegrinaggio di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 Una storia tutta da scrivere di Francesco Motto

INSERTO CULTURA

23 C'è da non crederci di Michele Novelli

FMA

28 Terra di confine di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarelli
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

minciò con l'offrire una proposta educativa centrata sulla *preparazione al lavoro* che li aiutasse a recuperare dignità e fiducia in se stessi, integrata dall'offerta di un ambiente positivo, ricco di gioia e amicizia, nel quale quasi per contagio, potessero assumere valori morali e religiosi. I giovani erano tanti e i loro bisogni ancor di più; egli si consumava per loro, continuava a sognare, ma cominciava anche a realizzare i sogni: avere "un esercito di collaboratori" che potessero affrontare la grande emergenza educativa di quei tempi di prima industrializzazione. **La Famiglia Salesiana sarebbe stata questo suo "esercito"**: chierici, sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati, ricchi e poveri, celibi e sposati e i giovani più grandi, educati a diventare leader dei compagni. Don Bosco non era mai sazio di collaboratori: comprendeva quanto grande e importante fosse questa missione per la salvezza dei giovani dal punto di vista umano, sociale, morale, spirituale e religioso.

>> Cari lettori, più conosco la congregazione più mi rendo conto di come la Famiglia Salesiana si sia sforzata di essere fedele a questa missione di essere vicina e solidale con i più bisognosi, soccorrendo quelle realtà giovanili che la società troppo spesso non soccorre: ragazzi deboli ed emarginati, dropout, e di strada, bambini soldato, bambini lavoratori, bambini sfruttati nel "maldetto" turismo sessuale. Anche oggi c'è molto da fare! Ecco perché vi chiamo a "riempirvi" della passione di Don Bosco. **"Insieme si può!"**: prima che uno slogan politico, deve essere il motto di quelli che credono nel bene. Insieme possiamo offrire ai giovani strade di speranza e di vera realizzazione per continuare il sogno di Don Bosco di vederli felici prima qui sulla terra poi nel cielo. Con lui, anch'io suo successore, ho un sogno: quello di una Famiglia Salesiana rinnovata nel carisma e appassionata alla missione. □

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: biesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: fdbnm.org





NUOVE COMUNICAZIONI

Facebook, MySpace, Youtube, Flickr, Badoo, e ancora chat, blog e... Le piazze virtuali aumentano giorno dopo giorno.

Finalmente ho il mio account su **Facebook**. Leggo: "Ti aiuta a mantenere e condividere i contatti con le persone della tua vita". Trovo subito Giorgio, avevo appena 12 anni quando correvamo insieme sui prati. Ora a guardarlo è un estraneo, le sue foto non mi aiutano a riconoscerlo, ma è lui? Forse anche lui non mi riconosce, sono passati quasi 20 anni!

Ora però anch'io faccio parte della **community** globale. Ne parlano tutti, sono l'argomento del momento: i

Social Network. Anche papa Benedetto XVI compare su **YouTube**.

I Social Network sono la versione di Internet delle reti sociali e, a oggi, costituiscono una delle forme di comunicazione in rete più diffuse insieme a **blog** e **chat**. I più rilevanti al mondo per accessi sono Facebook e **MySpace** rispettivamente con 132 e 117 milioni di utenti nel globo. Per usarli devi crearti un profilo inserendo la tua mail e una tua password e con un clic hai il tuo link con la rete globale. Noi giovani siamo i più assidui utenti. Ognuno passa almeno 20 minuti al giorno su Facebook.

In Italia il tasso di crescita di Myspace è di 4500 nuovi iscritti al giorno, uno ogni 5 secondi. Numeri che rappresentano un fenomeno incredibile che fa riflettere sulle nuove frontiere della comunicazione.

Youtube, Flickr, Badoo nomi che catalizzano genti di tutto il mondo, espandendo la vorace volontà di rendere la propria vita, o solo una sua immagine, di dominio pubblico.

Sociologi, psicologi si domandano i pro e i contro di questo nuovo fenomeno, sottolineandone gli aspetti contraddittori che vanno dalla mancanza di *privacy* dei dati personali al rischio di incontrare in rete malintenzionati. Facebook "Ti aiuta". Decifrare la rete tecnologica senza esaltarne o condannarne gli aspetti è veramente difficile. Però

se inizio dal viso di Giorgio in foto diventa più facile. Dopo la sorpresa e qualche frase di convenienza cade un silenzio che impietoso testimonia gli anni passati. Non sappiamo più chi siamo.

Ha senso una relazione virtuale che pretende di essere sociale senza essere basata sul vissuto? Si fa presto a consumare ricordi e immagini, senza provare più niente di fronte a quel che ora siamo. La relazione tra esseri umani è più grande ed

esigente della rete globale e deve scontrarsi con la difficoltà di ritrovare se stessi, indagando i percorsi esistenziali. Prima di pubblicare le proprie foto sexy

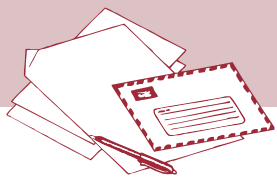
bisognerebbe pensare profondamente al nostro profilo. Immagini e foto sono lontane dalla realtà di quel che siamo. Avere la disposizione alla socialità non significa avere una lista di amici

condivisi lunga un miglio su Facebook. Significa invece andare nel mondo con la disposizione alla pace e all'amore senza scoprirsi clown stralunati quando quotidianamente incontriamo gli occhi veri di un povero o di un malato di Aids.

Di fronte ai capelli bianchi di Giorgio ho deciso: non dirò mai su un blog alla mia ragazza "quanto ti amo!".

Davanti a un computer se ne va via tutto troppo in fretta, non ci si immerge più nel volto del prossimo. Un'onda alta rischia di sommergerci senza l'uso cosciente dei nuovi

strumenti tecnologici. Un alto muro separa il nostro mondo dalla vita degli altri, un muro pieno di finestre di speranza. Ma per certe strade si rischia di trovare finestre sbarrate. E troppe volte gli uomini che si vedono sui Social Network sono così uguali a noi ma così tremendamente distanti e diversi. Ciao Giorgio, in fondo chi sei? Vado a decifrare me stesso. Poi verrò ad abbracciarti.



FUNERALI SCANDALO. Egregio direttore, [...] è perentorio Gesù: chi dà scandalo è meglio che si metta al collo una macina da mulino e si getti in mare. Allora il funerale ai suicidi è scandalo [...] perciò corrisponde a gettare in fondo al mare con un ben grosso peso al collo [...] È uno scandalo anche da parte dei ministri e della gerarchia che consentono il funerale, scandalo di disobbedienza a Cristo [...], e pubblica disobbedienza al Codice di Diritto Canonico [...].

Antonio, Fano

Mi spiace, caro signore, doverla contraddire: Il funerale ai suicidi non corrisponde affatto a "gettare in fondo al mare con un ben grosso peso al collo", per più ragioni. Prima di tutto perché Gesù non diceva "bambini" per intendere "adulti", diceva bambini e intendeva proprio bambini. Nel nostro caso invece non si tratta proprio per niente di bambini. In secondo luogo perché ormai le scienze umane (di cui la teologia fa largo uso, tant'è che praticamente tutte le numerose università pontificie hanno la facoltà di psicologia, di sociologia, ecc.) hanno evidenziato che l'uomo che giunge al suicidio nella grande maggioranza dei casi ha "forti" attenuanti. È un individuo "debolitato". Questo lo capiscono ormai tutti, dotti e indotti. Così la scienza ha scoperto la fragilità umana tanto che spesso assolve il suicida. Invece, a quanto mi par di capire dal suo argomentare, Dio Misericordioso dovrebbe essere inflessibile e la Chiesa, ovviamente, ancor di più.

Il vero scandalo sono i cristiani senza "viscere di misericordia", quelli duri e puri, granitici a tal punto che nulla li scalfisce, quelli senza compassione, incapaci di versare una lacrima sulla disperazione del prossimo. L'esatto contrario del Dio che legge la pena dei cuori e perdona. Sempre, non solo sette volte! Mi permetto di ricordarle che il Vangelo è esplicito sul tema, con una delle più impegnative leggi di Dio: "Il sabato è fatto per l'uomo non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27) – e questo lo dice Gesù non io. Sostituisca senza timore "Il Diritto Canonico è fatto per l'uomo, non l'uomo per il Diritto Canonico". Del resto sono gli interpreti ufficiali della Chiesa, i pastori, a ricordarlo praticamente con gesti che lei chiama scandali. San Paolo lo dice anche più drasticamente: "La lettera – la legge – uccide, è lo Spirito che dà vita!" (2 Cor 3,6).

Vista la sua rigidità ortodossa, spero e preghi che Dio, almeno lui, applichi l'"epicheia"/l'interpretazione benigna della legge, in considerazione che ne sono capaci anche gli uomini... Se non lo facesse, avrebbero più "viscere di misericordia le creature che non il Creatore". Il che sa di blasfemia! Se fosse come dice lei, l'inferno farebbe l'en plein. Ma l'uomo non è fatto per l'inferno, sarebbe la più grande sconfitta di Dio. Insomma il "Salvatore" non è venuto sulla terra per aumentare i peccati ma per spianare la strada verso la salvezza. Se si dimostrasse rigido quanto l'uomo in realtà più che aperta l'avrebbe chiusa questa strada. E perciò, mi sconcerta

il suo sconcerto, e il tentativo di giustificarlo, ribaltando la frittata con qualche sofisma; ciò è pericoloso, perché esclude l'essenza stessa di Dio che per definizione è **Amore Misericordioso**.

MONDO=FOGNA. Direttore, sa spiegarci alcune cose? Perché mai Dio ha creato un mondo che è stracolmo di ingiustizie; c'è chi muore di fame e chi di indigestione, chi vive nel lusso chi nella sporcizia, chi viaggia e si diverte e chi passa la vita su una sedia a rotelle, e mica è finita qui. Ma mi sono stufato di scrivere [...] Perché Dio fa morire di fame i bambini che non c'entrano? [...] Questo mondo è una fogna! Dio ha creato una fogna? [...] Ho lavorato in India e ho visto che Dio proprio non c'è. Vedo il vostro capo vivere nel lusso [...] E quanto è costato il viaggio del tedesco in Australia? È andato a benedire i canguri?

Da una e-mail < l.e. @... >

Cari signori, noi non crediamo che Dio abbia creato una fogna, ma un mondo, nel senso etimologico di "mondo" cioè pulito, ecologicamente puro e ha "comandato" all'uomo di "custodirlo e conservarlo". E lui, l'uomo, approfittando del dono più grande ricevuto, la libertà, se l'è giocato questo paradiso e l'ha ridotto a un ammasso di rifiuti. E crediamo anche che in tutto questo Dio non c'entri perché è l'uomo che non lo vuole: Dio è stato cacciato e continua a essere cacciato dalle strade, dalle scuole, dai cortili, dalle aule parlamentari, dai gabinetti dove si decide la pace o la guerra, la vita o la morte... Il motivo è facilmente spiegabile: con Lui presente non si potrebbero fare le cavolate che si fanno e non si sarebbe liberi... di sbagliare come ci pare e piace.

Chi fa morir di fame i bambini non è Dio, chi sfrutta le risorse degli altri, chi fa le guerre, chi devasta il pianeta, chi frega il prossimo, ecc. non è Dio, è gente con nome e cognome e pure soprannome! **Mai saputo che Hitler, Stalin, Bokassa, Menghistu, Ceausescu, Pol Pot, Mao, ecc. ecc.** fossero travestimenti di Dio! Vi conviene, signori, dare la colpa a chi ce l'ha, non a Dio... Anche i preti (salesiani, francescani, comboniani, gesuiti, ecc. ecc.) hanno lavorato in India: i salesiani ci stanno da più di cent'anni. Molti di loro ci hanno lasciato la pelle, uccisi perché facevano del bene. In India i missionari hanno costruito scuole, case, famiglia, collegi, lebbrosari, ospedali. In India essi continuavano a sfamare chi ha fame di istruzione, di lavoro, ma anche chi ha fame di pane. E... le garantiamo che Dio c'è, altro che se c'è! Ed è proprio come noi lo pensiamo: uno che rispetta la libertà dell'uomo, che vuole gli uomini uguali e tutti suoi figli. Ma se i suoi figli vogliono le caste, per rispetto al dono loro fatto, li lascia fare: sa che se intervenisse in un caso, dovrebbe intervenire in ogni caso, per par condicio. E allora sarebbe il Dio di una massa di marionette che non possono sbagliare perché i fili ce l'ha lui in mano: alle marionette non resta che obbedire. Come si fa a rimproverare un Dio che non vuole regnare su un mondo di marionette?

Il nostro capo (come lo chiamiamo lei) non è andato in Australia a benedire i canguri ma a portare parole di speranza, a ricordare che occorre, per vivere bene, essere più buoni, combinare meno disastri, riflettere di più, pregare di più. La vecchia storiella del lusso smodato ormai non fa più effetto, almeno da quando il bilancio del Vaticano è pubblico, e, guarda caso, è in deficit (quest'anno di 9 milioni di euro. Per uno Stato

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

APPELLI

■ Sono un 70enne attivo di nome Antonio. Mi piacerebbe corrispondere con persone che abbiano valori di fede e che credano nell'amicizia vera. Scrivete a: **Di Mascio Antonio, Via M. Rapisardi 22/c, 95016 Mascali (CT).**

■ Chiedo a tutti i lettori una parola di conforto che mi dia coraggio e forza per continuare

questa vita che senza più mia madre mi appare senza senso. Scrivete a: **Pizzuto Angela, Via Montegrappa 60, 86100 Campobasso.**

■ Mi chiamo Sergio, ho 32 anni e amo scrivere poesie, scambiare cartoline e corrispondere con persone di sani principi. **Mazzel Sergio, Via Moro 17/c/19, 40013 Castel Maggiore (BO).**

■ Sono un bambino di 8 anni, mi piace collezionare santini e scambiarli. Grazie a chi mi scrive. **Ella Zaccheo, Via Taverna 23/e, 21030 Cugliate Fabbiasco (VA).**

■ Cerco e scambio santini, schede telefoniche, francobolli, cartoline, ecc. Risposta assicurata. **Miklus Lilliana, Via Maroncelli 9, 34170 Luchino (GO).**

tanto piccolo, con un deficit simile c'è poco da scialare)... Forse voi siete arrabbiati... pazienza! Ma la testa bisogna sempre farla funzionare!

STORIA O LEGGENDA? Direttore, la prego di spiegarmi un poco l'inizio dell'uomo nella Bibbia, che non corrisponde alla storia. Insomma è storia o leggenda? [...] E poi è davvero strano. Per esempio il serpente è una figura retorica o è reale, e poi un serpente parla? [...] E poi Gesù che digiuna 40 giorni e 40 notti nel deserto. Come ha resistito? E poi Gesù che appare agli apostoli e mangia il pesce [...] Insomma, lei capisce...

Antonio, Marco,
Maria da varie città

Cari Signori, non è né storia né leggenda. **La storia del peccato è il mito degli inizi...** Il mito è una narrazione investita di sacralità relativa alle origini del mondo e della vita, ha sempre un significato religioso e/o spirituale e/o morale. È senza dubbio un ingrediente della civiltà umana. Voglio dire che non è una favola inutile, è invece un'energia dinamica, efficace, produttiva per l'uomo. Ovviamente non segue le regole

della logica, né le leggi naturali. Ciò che conta, ciò che è verità nel mito **non è il racconto, ma il significato.** Dunque nessuna meraviglia per il dipanarsi – a volte anche contraddittorio – della narrazione (animali che parlano, angeli che combattono, dèi che si trasformano, alberi sacri, draghi, e via dicendo). L'attenzione va posta sul messaggio: che cosa ci vuole dire Dio? Anche lei, immagino, se ha un figlio piccolo, per fargli capire che non deve – che so – dire bugie, fregare gli altri, fare il bullo, essere disonesto, ecc. preferisce magari narargli una favola o una storia come esempio, piuttosto che imporgli una serie di norme e regole. Può inventargli qualsiasi racconto, anche il più scemo, ma è certo che ciò che vuole trasmettergli è una verità profonda! Pinocchio è un'invenzione letteraria, ma lo sforzo che ogni bimbo deve fare per diventare "uomo" è verità sacrosanta.

Anche i numeri, che sembra servano solo per contare, hanno fornito un supporto fondamentale alle elaborazioni simboliche. L'interpretazione dei numeri è scienza antichissima. Niccolò Cusano, più di 600 anni fa, diceva che erano i numeri, il miglior mezzo per avvicinarsi a Dio. Essi sono concetti della

qualità più che della quantità. Anche per quanto attiene alla narrazione delle tentazioni, il Vangelo usa numeri simbolici. Il 40 era il numero dell'attesa, della preparazione. Gli scrittori biblici descrivono la storia della salvezza dotando di questo numero gli avvenimenti maggiori. Qualche esempio? I grandi re Saul, Davide e Salomone regnano 40 anni ciascuno (2 Sam 5,4; 1 Re 11,42); Mosè è chiamato da Dio a 40 anni; rimase 40 giorni sulla vetta del Sinai; l'Esodo degli Ebrei attraverso il deserto dura 40 anni; il diluvio dura 40 giorni; Gesù predica per 40 mesi; appare ai discepoli nei 40 giorni che precedono l'Ascensione. Quaranta, insomma, significa solo un lungo periodo di preparazione prima di un grande evento per la storia di un popolo o di un individuo. Del resto, mettiamo le carte in tavola, anche noi diamo un significato non numerico a certi numeri (pensi al 13, al 17, al 48...). Per quanto attiene al mangiare il pesce di un corpo spiritualizzato, ancora una volta ciò che conta non è l'azione ma il suo significato: se mangio il pesce "significa" che sono realmente vivo! Questa è la verità da apprendere!



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

DON BOSCO

SANTO 75 ANNI FA

Il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, Don Bosco veniva dichiarato *Santo* da Pio XI. Si celebrava il XIX centenario della Redenzione. Una giornata piovosa ma fausta, alle cui magnifiche celebrazioni in San Pietro di Roma seguirono altrettanto solenni commemorazioni religiose e civili nei giorni e mesi successivi in

tutto il mondo. Nessun altro avvenimento salesiano fu più sentito partecipato e vissuto dalla famiglia salesiana nel secolo XX. I lettori del BS possono trovarne ampi resoconti nei fascicoli del tempo, facilmente rintracciabili in Internet sull'apposito sito. La causa era durata 44 anni, dal quel 3 giugno 1890 quando era stato costituito il Tribunale diocesano dal card. Alimonda di Torino. Il 24 luglio 1907, Pio X firmando il decreto d'introduzione della Causa lo aveva fatto *venerabile*, il 2 giugno 1929 papa Pio XI lo aveva dichiarato *Beato*.

Lo stendardo della canonizzazione.



GINEVRA, SVIZZERA

IN DIFESA DEI DIRITTI UMANI

L'attenzione ai Diritti Umani è stata più volte richiamata dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tanto che nel dicembre 2007 è stato aperto a Ginevra un Ufficio apposito, la cui responsabile è suor Maria Grazia Caputo, già direttore generale del Vides Internazionale. In questi mesi sono stati resi noti i risultati di un questionario che il suddetto Ufficio ha inviato a tutte le ispettorie del mondo. Lo spoglio delle risposte ha evidenziato una sensibilizzazione nei confronti dei diritti umani, dimostrando un alto grado di interesse nei confronti del tema dell'educazione ai diritti. Tutte hanno espresso consenso favorevole all'apertura dell'Ufficio da parte dell'Istituto. Per quanto riguarda le tendenze forti nelle realizzazioni già in atto, si è constatato che le attività

educative realizzate dalle Ispettorie in tutto il mondo sono numerose, differenziate, ma soprattutto compatibili alla realtà nella quale si concretizzano. Ci si rivolge soprattutto ai giovani, a quelli più deboli e a rischio (immigrati, ecc). Il 36% del

totale delle attività raggiunge gli adolescenti, di cui il 16% ragazzi e il 20% ragazze. Il 19% delle iniziative è destinato ai bambini, il 10% alle donne, il 7% alle famiglie, il 6% agli educatori e il 3% alla valorizzazione della cultura indigena.

TORINO, ITALIA

NUOVO DIRETTORE GENERALE

La casa editrice salesiana Elledici ha un nuovo direttore generale nella persona di don Valerio Bocci che succede a don Mario Filippi al termine del suo mandato. Don Valerio da quasi vent'anni dirige "Mondo Erre", uno dei mensili più diffusi per ragazzi dagli 11 ai 15 anni, che ha meritato numerosi riconoscimenti tra cui il Premio Nazionale Città di Chiavari come "miglior giornale per ragazzi". Bocci è docente di Pastorale e Comunicazione nella sezione torinese della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana.





LVIV, LITUANIA

LASCIATE CANTARE I PASSERI

di Lene Mayer-Skumanz

Anche la Lituania ha la sua biografia di Don Bosco, con titolo una delle frasi famose del santo: *"Lasciate cantare i pas-*

seri". Pubblicata dal Bollettino Salesiano di quel Paese, e dedicata a ragazzi e giovani, si tratta di una traduzione dal tedesco, adattata al contesto lituano. Ne hanno parlato la radio nazionale e molte testate giornalistiche lituane. Il BS lituano ne ha fatto omaggio a tutti i suoi lettori, ricevendone risposte entusiaste. Nonostante che in Lituania vi siano due sole comunità salesiane e una delle FMA, il BS tira più di 7000 copie. Iniziative per far conoscere sempre meglio il santo dei giovani stanno sorgendo ovunque in vista del 150° della congregazione da lui fondata che cade nel 2010, e dei 200 anni della sua nascita che verrà celebrato nel 2015.

RIO TERCERO/ CARMAGNOLA

GEMELLAGGIO/ HERMANAMIENTO

Una delegazione di Carmagnola (il paese del piccolo "generale" di Don Bosco, Michele Magone), guidata dal sindaco, ex-allievo salesiano, si è recata a Rio Tercero in Argentina per il gemellaggio tra le due cittadine e la visita all'oratorio salesiano. A Rio Tercero sono approdati come emigranti tanti giovani provenienti dalle numerose cascate carmagnolesi, pralomesi e dalla vasta pianura verso Poirino nei primi anni del xx secolo. La città a ricordo ha innalzato il magnifico monumento in foto.



ROMA, ITALIA

CAMBIO AL VIS

Dopo vent'anni don Ferdinando Colombo, vice presidente del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e delegato nazionale dell'Animazione Missionaria Salesiana in Italia, conclude la sua esperienza al VIS. Da sempre il motore, il cuore, il punto di riferimento di centinaia di ragazzi, volontari, operatori, di tante persone don Ferdinando ha contribuito a far diventare il VIS un'agenzia educativa internazionale, con forte vocazione alla pratica di un volontariato di elevato spessore tecnico ed umano. Ora il compito passa nelle mani di un altro salesiano, don Franco Fontana (in foto), già delegato di pastorale giovanile per l'ispettorato Lombardo-Emiliano, e per la Curia di Bologna, poi vicario della stessa ispettorato.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



SMOM LE CELEBRAZIONI PALLADIANE

Andrea Palladio, pseudonimo di Andrea di Pietro della Gondola, nacque a Padova il 30 novembre 1508. Fu, senza dubbio, l'architetto più importante della Repubblica di Venezia. Di grande interesse sono le ville signorili da lui erette sui colli vicentini e nei dintorni di Venezia.

Per celebrare il V centenario della sua nascita, il Sovrano Ordine Militare di Malta ha emesso tre francobolli raffiguranti, rispettivamente: il frontespizio de "I Quattro Libri dell'Architettura" di € 0,60 – il suo libro che ha avuto più notorietà e influenza in Europa; "Delle case private de' Greci", tratto da "Il Secondo Libro dell'Architettura", di € 1,45; "Fabbrica del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine", anche questo da "Il Secondo Libro dell'Architettura", di € 2,20.

In onore del grande architetto le Poste Magistrali hanno pure emesso tre artistiche cartoline postali da € 0,60 – 0,65 – 0,85 illustrate da fregi e allegorie tratti dalle opere sopracitate.

Per saperne di più: Poste Magistrali, via Bocca di Leone n. 68, 00187 Roma – tel. 06.675.812.54

100 anni fa

Aprile di 100 anni fa si presenta nel BS con un lungo articolo (circa 10 pagine) sul sistema educativo di Don Bosco. Vi si parla di Equator (sic), India e Patagonia come missioni importanti dei salesiani. E tra le notizie varie troviamo e scegliamo di trascrivere quella che riguarda la visita del giovane re del Portogallo alla cittadina di Vianna Do Castello, dov'era anche un istituto salesiano che il sovrano chiese di vedere.



Sua maestà Don Manuel II nella sua andata alla gentile città ebbe la degnazione di visitare anche l'istituto salesiano. Due reggimenti, l'uno di artiglieria e l'altro di fanteria, prevennero il suo arrivo, schierandosi colle loro musiche nei pressi dell'istituto che sulla fronte recava numerosi trofei di bandiere portoghesi ed italiane, e nell'interno accoglieva tutte le principali famiglie benefattrici. Il Re vi giunse accompagnato dal Presidente della Camera e da vari Ministri ed alti personaggi di Corte. Ai piedi dello scalone un alunno gli offerse un gran mazzo di fiori. Il ricevimento ebbe luogo nel salone dell'istituto. Il direttore umiliò a Sua Maestà un indirizzo di ringraziamento, e questi rispose di essere "oltremodo contento di visitare una casa del lavoro, destinata a dare alla patria laboriosi ed onesti cittadini" e fece i voti più ardenti per la prosperità dell'istituto. Quindi appose la sua firma nel libro d'onore del medesimo e fra le acclamazioni più frenetiche ripartì. Gli alunni, come avevano fatto il mattino pel suo arrivo, anche la sera si recavano alla stazione colla loro banda e colla loro bandiera per ossequiare ed acclamare il giovane Sovrano.

MANIAGO, ITALIA

DON BOSCO RITORNA

Una bella composizione per banda del più famoso inno a Don Bosco, "Giù dai Colli", fortemente voluta da un exallievo, composta dal maestro Lorenzo Marcolina e dedicata al Rettor Maggiore come IX successore di Don Bosco e a tutti gli exallievi, è stata realizzata a Maniago. L'inno è stato eseguito la prima volta in pubblico nel concerto di Natale il 23/12/2008.



Il brano è articolato in più momenti musicali collegati tra loro, che conducono al famoso "Don Bosco ritorna!" di M. Gregorio. *Per saperne di più:* Edoardo Borean, tel. 0427/72359.

DAL VENETO AL PIEMONTE

I LUOGHI DI DON BOSCO

Ci sono tanti tipi di vacanze – per tutti i gusti, dicono – mare, montagna, collina, campagna. Un gruppetto di exallievi ha rinunciato a queste mete, diciamo, usuali. Sono saliti sul pullmino di uno di loro e hanno preferito un bagno sa-

lesiano, a ricordo delle loro frequentazioni degli anni scolastici. Le mete eccole: Mirabello M. (la prima casa aperta da Don Bosco fuori Torino); Borgo San Martino, Colle Don Bosco, Capriglio (ci voleva un omaggio a Margherita, la mamma di Don Bosco), Castelnuovo Don Bosco, Mondonio (per un saluto a Domenico Savio), Chieri, Valdocco (la casa Madre), Rebaudengo! La soddisfazione? Grande, grandissima.



ALICE E GLI ALTRI (21)

Divagazioni (mica tanto!) su un futuro spesso problematico
per i nostri giovani: **diventare grandi?**

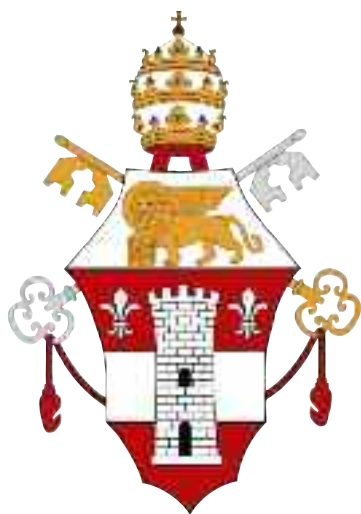
“Viola, finirai per metterti nei guai. La prof di italiano mi ha chiesto di te”, dice Alice all’amica. “E tu cosa le hai risposto?”, chiede Viola annoiata. “Che non ti avevo sentito negli ultimi giorni. Ma è chiaro che non mi ha creduto”, replica preoccupata Alice. “Si facesse i fatti suoi, quella!”, conclude acida Viola. Alice era andata a casa dell’amica che da vari giorni era assente da scuola né rispondeva alle telefonate. “Viola, mi spieghi cosa sta succedendo?”, chiede Alice. “Niente sta succedendo... Non mi andava di venire a scuola e basta”, risponde Viola evasiva. “Ah, non ti andava, e basta? È così che si fa adesso, una cosa non ti va di farla e allora non la fai?”. “Abbassa la voce, che il mostriciattolo sta dormendo e se si sveglia tocca a me badargli”, la interrompe Viola. “Mostriciattolo? Ma come parli? Io proprio non ti riconosco più”, commenta Alice desolata. “Sei noiosa, Alice”, sbuffa Viola. “Dove sono i tuoi?”, chiede Alice. “Dalla psicologa”. “E tu no?”. “Io? Che c’entro? Mica mi sono fatta mettere incinta a diciott’anni! Se la sbrigassero i miei genitori e quella stupida di sorella”. “Mi avevi detto che la dottoressa voleva vedere tutta la famiglia e che all’inizio ti era sembrato molto utile parlarvi tutti insieme fuori da casa...”. “Brava! All’inizio! Poi, è diventata una rottura e ho deciso di tagliare”, la interrompe Viola. “E quando hai deciso di non venire più a scuola?”, chiede Alice. “Che pale, Alice, sempre a giudicare! Sei noiosa con il tuo perfezionismo. Lasciami stare!”.

>> Alice avverte una certa cattiveria nelle parole di Viola e accusa il colpo: “Viola, io non ti giudico, sono preoccupata!”. “Non preoccuparti, allora... Non ce n’è bisogno!”, risponde secca Viola. “Invece mi preoccupa: salti la scuola, mi eviti; e poi ti ho visto con quei tipi dell’Università”. “Ah, ecco, adesso mi spi”. C’è rabbia nella voce di Viola. “Ma che dici! Ero al parco quando ti ho visto. Un tipo ti teneva un braccio sulle spalle; sembrava molto più vecchio di te. E anche tutti gli altri”. “È vero. Sto uscendo con Marcello. Anche i suoi amici sono molto simpatici. Marcello dice che devo smettere di comportarmi da ragazzina, che io sono diversa e lui può aiutarmi a diventare una donna”, dice Viola con orgoglio. “Immagino in che modo!”. “Sei sempre la solita. Non ti sopporto più!”, sbotta Viola. “E ci sei andata...?”. “E allora? Io non voglio rimanere una ragazzina innocente e noiosa come te per tutta la vita. Alice e il suo Fabietto che è tanto per bene e sono mesi che stanno insieme e non la tocca nemmeno con un fiore. Siete lo zimbello della scuola: vi chiamano ‘i fidanzatini’. Siete patetici. E adesso ciao, devo uscire!”.

>> “Siamo patetici?” Sì, forse è questo che vedono gli altri; ma sai una cosa? Non me ne frega niente di quello che pensano gli altri. Mi frega di te, Viola, che stai diventando una stronzetta e ti comporti come una poco di buono. Possibile che i tuoi non si accorgano di niente?”. “Hanno altro a cui pensare. Fortunatamente. Comunque, meglio poco di buono che suora. Insomma mi hai stufato, ormai non abbiamo più niente in comune”. “Già, forse è vero: non abbiamo più niente in comune”. Alice fa un lungo giro prima di tornare a casa. Sente il bisogno di riflettere un po’. È triste e ferita. Dentro il petto una noce dura di dolore. No, non può andare a finire così. “Speriamo che ci si metta di mezzo Dio!”, sospira. Ora Alice sente il bisogno di confidarsi con la mamma, lei saprà che cosa sarà meglio fare per aiutare Viola. □



Fabiana Di Bello



Lo stemma araldico di papa Roncalli.

“ PER IL 70° ANNIVERSARIO DELLA *RERUM NOVARUM*, NEL MAGGIO 1961, LE ACLI AVEVANO ORGANIZZATO UN GRANDE PELLEGRINAGGIO A ROMA. ALLA MAREA DI LAVORATORI CRISTIANI GIOVANNI XXIII RISERVÒ UNA GRANDE SORPRESA. L'ANNUNCIO DI UNA NUOVA ENCICLICA SOCIALE, LA *MATER ET MAGISTRA*. ”

LE ENCICLICHE SOCIALI (4)

MATER ET MAGISTRA

di Silvano Stracca

Con la *Mater et magistra* il Papa si propone, in piena crisi della civiltà industriale, di aprire orizzonti nuovi all'impegno sociale dei cattolici. Ma non vuole farlo senza collegarsi al documento di Leone XIII – da lui definito “somma del cattolicesimo in campo socio/economico” – e partendo dal quale intende “enucleare ulteriormente il pensiero della Chiesa in ordine ai nuovi e più importanti problemi del momento”. Mai un documento pontificio aveva conosciuto, nel mondo intero un interesse così attivo e una diffusione tanto ampia. Tutto ciò si spiega con il contenuto e il tono



Papa Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), detto il “Papa buono”.

L'INCREMENTO DEMOGRAFICO

Giovanni XXIII tocca con coraggio anche il tema demografico, guardato in Occidente con timore come fattore di povertà. I nuovi popoli emergenti sono poveri di tutto tranne che della ricchezza delle loro terre, sfruttate ancora dai paesi sviluppati. In particolare la problematica complessa della contracccezione è oggetto di dibattito. Il Papa, che ripete la dottrina della Chiesa, non entra nelle possibili soluzioni, ma richiama lo squilibrio

dei mezzi di sussistenza che si può superare con una più efficace organizzazione economico/sociale delle nazioni interessate, con una politica internazionale orientata allo sviluppo e con “un'adeguata formazione culturale, nonché religiosa, educando a un profondo senso di responsabilità in tutte le manifestazioni della vita, anche in ordine alla creazione della famiglia e alla procreazione ed educazione dei figli”.

dell'enciclica. Innanzitutto per la sua intelligibilità: abbandonando lo stile solenne e un linguaggio troppo astratto, il Papa parlava in forma popolare per rendere il suo insegnamento accessibile a tutti. Poi per la sua serenità e il suo spirito ecumenico: in nessun punto del testo si trovano condanne di altri sistemi, fatta eccezione per l'ateismo militante e persecutore. Infine, la *Mater et Magistra* affrontava chiaramente e francamente i problemi più ardui con la sollecitudine pastorale del “Papa buono”, senza però diminuire la ricchezza dottrinale del documento.



Uno dei numerosi monumenti eretti al Papa buono, un po' dovunque nel mondo. Questo si trova a Guardabosccone di Vercelli.



L'urna di Giovanni XXIII nelle Grotte Vaticane.

COLLABORAZIONE MONDIALE PER IL PROGRESSO COMUNE

"Le comunità politiche che dispongono di mezzi di sussistenza ad esuberanza non possono restare indifferenti di fronte alle comunità politiche i cui membri si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari della persona... Non è possibile che tra i popoli regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economiche e sociali". (Giovanni XXIII)

SCETTICISMO...

A guisa d'introduzione, Giovanni XXIII ricorda "la duplice missione di dare" assegnata alla Chiesa: insegnare e praticare la carità. La sua missione sociale, inaugurata da Cristo e da essa continuata, ne è l'adempimento. Con una lucida visione del progresso dei tempi, papa Roncalli si sofferma sui problemi tradizionali visti però nel loro aspetto nuovo: i rapporti tra l'iniziativa privata e l'intervento dello Stato in campo economico; il moltiplicarsi dei rapporti sociali; la "socializzazione"; i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori; il diritto di proprietà. Tra i problemi nuovi ne vengono evidenziati tre in particolare: l'agricoltura che, rispetto agli altri settori della vita economica,

è sottosviluppata; l'esistenza in seno alle nazioni di regioni insufficientemente sviluppate; i problemi politico-ideologici all'origine degli squilibri tra le nazioni ricche e le popolazioni in via di sviluppo con la loro esplosione demografica. Giustizia e carità, afferma il Papa, sono i fondamenti morali di ogni vita sociale. C'è chi crede che i trionfi della scienza e della tecnica siano sufficienti per assicurare il più alto grado di civiltà. Al contrario, "la verità invece è che gli stessi progressi scientifico-tecnici pongono problemi umani a dimensioni mondiali, che si possono risolvere soltanto nella luce di una sincera e operosa fede in Dio", fondamento dell'ordine morale. E la "tragica esperienza che le forze gigantesche messe a disposizione della tecnica possono essere utilizzate tanto per finalità costruttive che per la distruzione, mette in evidenza la prevalente importanza dei valori spirituali, affinché anche il progresso scientifico-

tecnico conservi il suo carattere essenzialmente strumentale".

... E SCONTENTO

Lo Stato, sostiene Giovanni XXIII, "non può rimanere assente dal mondo economico; deve essere presente per promuovere la produzione di sufficienti beni materiali e per tutelare i diritti di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli". Questo richiede consapevolezza sul compito e sulle responsabilità dei pubblici poteri per il bene comune. Si tratta di intervenire nella divisione e nella distribuzione del lavoro e di promuovere lo sviluppo per ridurre lo squilibrio tra i diversi settori produttivi. E "si richiede che negli uomini investiti di autorità pubblica sia presente e operante una sana concezione del bene comune".

Al "Papa buono" sta particolarmente a cuore la giusta remunerazione del lavoro. In alcuni paesi ci sono condizioni di estremo disagio per moltissimi e abbondanza e lusso sfrenato per pochi. Il "giusto salario" non può essere interamente abbandonato alle leggi di mercato, né fissato arbitrariamente, ma va determinato secondo giustizia ed equità. Al progresso economico e sociale devono partecipare tutti i cittadini. La ricchezza economica di un popolo non è data dall'abbondanza complessiva dei beni, ma dalla loro redistribuzione secondo giustizia. Le esigenze del bene comune di un paese richiedono che si debba dare "occupazione" al maggior numero di lavoratori. □

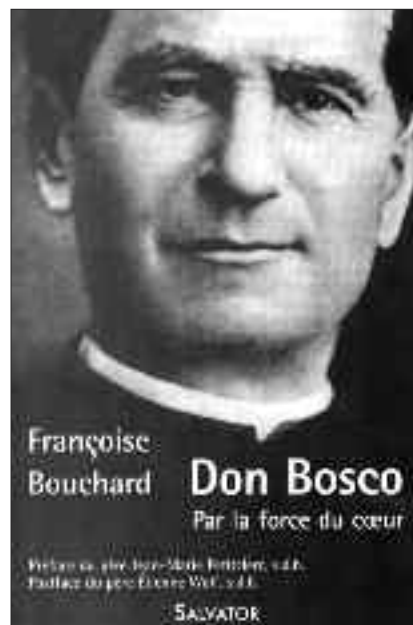
Papa Giovanni sul treno, in viaggio verso Loreto, con il presidente Amintore Fanfani. Fu un evento sensazionale.



IL "GRIGIO" MI È VENUTO INCONTRO

di Françoise
Bouchard¹

*Una scrittrice francese
che ha ultimamente
edito una biografia di
Don Bosco racconta...*



La copertina del libro
della Bouchard.

Prima di cominciare a scrivere ciascuno dei miei libri, sono solita rivolgere una preghiera al Signore, che mi invii un segno per confermare la mia scelta o per dissuadermene. Sono convinta che Egli mi ha sempre esaudita, sotto forme diverse e a volte sorprendenti. Eccovi un esempio. Nel marzo del 2007 avevo progettato di scrivere una biografia di Don Bosco... Non ho dimenticato di chiedere, come al solito, al Signore un segno che mi incoraggiasse a iniziare e portare a termine il lavoro. Qualche giorno più tardi, durante una splendida giornata di sole impreziosita da una brezza leggera, che risvegliava gli uccelli intorpiditi dal freddo dell'inverno savoiardo, capì qualcosa che non dimenticherò facilmente.

Avevo un giardino coltivato a fiori, dove ogni anno fusti e arbusti si aggrovigliavano incredibilmente presentando un largo ventaglio di forme, taglie, colori e profumi. Quell'anno decisi di curare anche un orto che avevo guadagnato metro dopo metro, sul grande prato che serviva da pascolo alle mucche del mio vicino. Con l'acqua di un ruscelletto che superando le nodose radici di un vecchio carpino formava una minicasca, avrei potuto comodamente provvedere all'innaffiamento dei miei ortaggi. Armata, dunque, di zappa e vanga, avevo iniziato a rivoltare il terreno, frantumando le zolle ed estirpando le radici di erbe ed erbacce. Merli, cinciallegre, ciuffolotti, fringuelli e verdoni assieme all'usignolo

e al mio pettirosso m'incoraggiavano con i loro cinguettii, mentre anch'essi si attivavano per costruire i loro nidi. D'altronde, me lo dovevano eccome, quel concerto di trilli e pigolii, in cambio dei sacchetti di semi di girasole, briciole di pane e altre leccornie che assicuravo loro ogni inverno. Zappando e vangando, accompagnata dai loro concerti, procedevo nel lavoro sognando i futuri filari di insalate, carote, lattughe, porri, ecc.

L'APPARIZIONE

Ad un certo punto mi trovai alle prese con un monticello formato da un amalgama di terra indurita e spesse radici di erbacce indescrivibilmente aggrovigliate. Malgrado gli sforzi, le mie forze di donna erano insufficienti a frantumarlo benché il picchio rosso tentasse di sostenermi, scandendo sul tronco di un larice il ritmo con il suo becco puntuto. Scorgendo mio marito che si apprestava a tagliare una siepe, lo chiamai in soccorso. Non appena arrivò al recinto del mio orto, emise un grido stupefatto: "Ehi! Che cosa ci fa questo molosso dietro di te? Da dove è uscito? Come diavolo ha fatto ad arrivare fin qui?". Mi voltai e rimasi di sasso: ero stata fino allora così presa dal mio lavoro di



La scrittrice francese madame
Françoise Bouchard.

dissodamento del terreno che non l'avevo assolutamente notato, non mi ero accorta che dietro le mie spalle era accovacciato un cane dai lunghi peli grigio/fulvi. Un magnifico pastore tedesco, enorme, come mai avevo visto prima: orecchie superbe e ben dritte, occhi miti ed espressivi che seguivano attentamente tutti i miei gesti, come una guardia del corpo.

Da quanto tempo si trovava lì? Non l'ho mai saputo. Doveva essere arrivato a passi felpati, ammortizzati anche dal folto tappeto d'erba verde contro il quale stavo lottando... Forse era arrivato dalla strada che passava a circa mezzo chilometro da dove mi trovavo. Ma per arrivare dietro di me, il cagnone ha dovuto trovare un primo passaggio, peraltro strettissimo nella rete di recinzione che circondava il campo del mio vicino; poi, un secondo pertugio che gli ha permesso di arrivare nel mio prato. Da lì, ha dovuto infilarsi nell'angusta apertura della recinzione del mio futuro orticello. Un percorso davvero difficile da superare per un cane di quelle proporzioni che non conosceva il percorso! Né mio marito né io l'avevamo mai visto. Dopo varie verifiche telefoniche, mi hanno assicurato che non apparteneva ad alcun abitante del villaggio o delle caschine lì attorno, nessuno l'aveva mai visto, né era stata segnalata alcuna sparizione di un cane di quella razza e quella stazza.

CAREZZE

Mi sono dunque avvicinata al bestione per rassicurarlo di ciò che lui aveva già capito, che io non avevo la minima intenzione cattiva nei suoi confronti, benché i miei arnesi da lavoro avrebbero potuto mettere in fuga un cerbero. Cominciai a parlargli con voce suadente, e allungando lentamente la mano, tentai un primo approccio, accarezzandolo sul cranio tra le due orecchie. Lui parve apprezzare questa timida e prudente simpatia. Insistetti prodigandogli una serie di carezze. Visibilmente contento, tuffò nei miei occhi il suo mite sguardo, che rifletteva tutta la potenza d'amore del suo cuore di cane. Poiché avevo deciso di approfittare di questa intrusione per fare una pausa, affidai la



Il Grigio emerge dall'ombra ringhiando. Saltò su di loro, li atterrò, placcandoli al suolo...

vanga a mio marito, attraversai il ruscelletto e mi diressi verso casa. Il cane mi venne dietro, regolando la sua andatura sui miei passi. Entrai in garage per offrirgli una scodella d'acqua e del cibo. Rifiutò. Mi diressi allora verso il cancello d'entrata e l'aprii per dargli modo di uscire, gratificandolo con un bel po' di carezze per fargli comprendere che lo salutavo senza cacciarlo. Poi tornai sui miei passi ed entrai in casa. Il cane però mi aveva seguito e si era seduto come se si fosse messo ad attendermi. Ogni tanto sbirciavo attraverso la finestra, cercando di non farmi vedere: era sempre là.

SPARITO

Uscii verso le 19 per chiudere il portale d'entrata. Lui era sparito. Silenziosamente e misteriosamente com'era arrivato. Nei giorni che seguirono, non ho sentito che qualcuno l'avesse visto o incontrato. Mi sono convinta che non poteva essere casuale il fatto che fosse venuto da me. Sì, questo grosso cane, comparso improvvisamente e altrettanto improvvisamente scomparso senza lasciar traccia dopo essermi stato vicino per ore, era il "segnale" che avevo chiesto a Dio prima di accingermi a scrivere la storia di Don Bosco. Era il "Grigio", apparso una sera a Don Bosco, per proteggerlo quando, rientrando a Valdocco, avrebbe dovuto attraversare strade buie e isolate. Sconosciuto a tutti, Don Bosco, lo chiamò



Don Bosco richiamò il Grigio che, ricevuta una pacca amichevole per la sua protezione, sparì nella notte.

con quel nome per il colore del suo pelo. Quando alcuni malintenzionati si acquattarono in attesa che il prete dei giovani passasse di lì, armati di pugnale e revolver, il Grigio emerse dall'ombra ringhiando. Saltò su di loro, li atterrò, placcandoli al suolo, le fauci spalancate, le zanne minacciose, gli artigli a un centimetro dal collo! Allora quelli, terrorizzati, supplicarono il suo "padrone" di liberarli dal bestione e Don Bosco, dopo aver ordinato loro di buttar via le armi, con un sorriso malizioso sulle labbra, richiamò il Grigio che, ricevuta una pacca amichevole per la sua protezione, sparì nella notte mentre gli aggressori fuggivano a gambe levate. Questo cane misterioso, che gli salvò la vita più volte, nessuno ha mai saputo a chi appartenesse e donde venisse... **Come quello che mi ha fatto visita, un bel giorno di marzo, in Savoia quando attendevo un segno, prima di iniziare a scrivere la vita di Don Bosco.** □

¹ Françoise Bouchard ha scritto per le edizioni Salvator (Paris) la vita di Don Bosco e molte altre, come quella di s. Bernadette Saubiron, s. Giovanna di Chantal, il santo curato d'Ars, s. Teresa di Lisieux, ecc.

ROMA, PISANA

10° CONVEGNO
"LABORATORI
MAMMA
MARGHERITA"

Lo scorso settembre si è svolto presso la Casa Generalizia della Pisana il 10° Convegno ufficiale dei "Laboratori Mamma Margherita". Un centinaio i partecipanti provenienti da tutta Italia, isole comprese! Si tratta di un incontro "attivo": più cose concrete che discorsi astratti. I "Laboratori" non sono auto-referenziali e non fanno a gara per scoprire quale sia il gruppo migliore. Preferiscono sottolineare che la loro attività, all'interno dell'Associazione dei salesiani cooperatori è "missionaria", volta unicamente a dare una mano a chi ne ha bisogno. Ecco perché ogni loro incontro è



anche contemporaneamente una mostra/mercato. Vendono i loro "manufatti" e il ricavato è devoluto per opere di bene a favore dei più bisognosi, soprattutto nelle missioni. Non per nulla molti "laboratori" sono gemellati con alcune missioni e sostengono la formazione culturale e morale dei ragazzi.



16



ROMA, ITALIA

La Casa Generalizia dei salesiani ha anch'essa in gestione temporanea una parrocchia in zona Selva Candida. Il Rettor Maggiore l'ha accettata su proposta del vescovo della diocesi in cui è ubicata la casa della Pisana. È affidata a tre salesiani che appartengono canonicamente alla comunità della casa generale: il parroco don Gianni Garzia, il vice parroco don Fernando Reginold e il cappellano don Mario Mauri. La parrocchia si presenta

come una vasta struttura bene organizzata, con un folto gruppo di laici collaboratori e strutture funzionali: aule di catechismo, salone conferenze, teatro, cortile, cappella invernale. La chiesa è intitolata alla Natività di Maria e sorge in una zona di martiri. In località "Selva Candida" furono decapitati i santi Marcellino e Pietro, ma subirono il martirio anche Rufino e Seconda patroni della diocesi e ancora Basilide e i membri di una stessa famiglia: Mario, Marta, Audiface e Abaco.

BREVESSE DAL MONDO

COREIS ITALIANA. Il 7 dicembre ultimo scorso (festa di s. Ambrogio patrono di Milano) la COREIS (Comunità Religiosa Islamica) ha ricevuto l'"Ambrogino d'oro", un riconoscimento per chi ha contribuito con attività concrete di carattere culturale, sociale, assistenziale o filantropico al buon nome della città. Un segno di stima per questa associazione che ha sempre predicato e difeso il dialogo, la pace, la fratellanza, contro ogni intolleranza ed estremismo.

CITTÀ DEL VATICANO. Novembre 2008: è nato il 1° Forum Cattolico/musulmano per iniziativa del "Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso". Lo scopo dichiarato: capire "quali elementi ci accomunano perché insieme possiamo dare una risposta". È certamente una data storica. I 29 cattolici erano guidati dal cardinale Kasper, i musulmani dal Gran Mufti Mustafa Ceric.

BRUXELLES. È stato annunciato al 31° incontro europeo dei giovani nella capitale belga che nel corso del 2009 la comunità ecumenica di Taizé farà stampare in Cina un milione di

Bibbie e le distribuirà nelle diverse regioni del Paese. Il Priore frate Alois, successore del compianto frate Roger, l'ha definita "un segno di amore e di comunione per il popolo di Cina".

ROMA, S. CROCE IN GERUSALEMME. 5-11 ottobre: un avvenimento unico nel suo genere ha caratterizzato la settimana, la lettura della Bibbia dal Genesi all'Apocalisse senza soluzione di continuità. Ha iniziato, domenica 5, Benedetto XVI, e hanno continuato via via tanti personaggi, alcuni dei quali notissimi, come Roberto Benigni. Ha concluso, dopo sette giorni dall'inizio, il segretario di Stato il cardinale Tarcisio Bertone. Una maratona che è stata un successo.

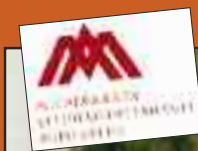
CITTÀ DEL VATICANO. La Prefettura della Casa Pontificia ha reso noto che nel corso del 2008 sono state oltre due milioni le persone che hanno partecipato agli incontri pubblici con Papa Benedetto o nella sala Nervi, o a Castel Gandolfo, o nella basilica di San Pietro, o all'Angelus in Piazza San Pietro. In calo, anche se non vistoso, rispetto agli anni precedenti.



ROMA, PISANA

Il postulatore generale don Enrico dal Covolo, direttore responsabile della rivista "Ricerche Teologiche", membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, consultore della Congregazione per il Culto Divino

e per la Dottrina della Fede, lo scorso novembre è stato nominato dal Papa consultore della Congregazione per il Clero. Don Enrico è uno della numerosa schiera di salesiani che prestano servizio presso la Santa Sede.



AGRIGENTO, ITALIA

L'Accademia di Studi Mediterranei di Agrigento ha conferito il premio internazionale Empedocle per le scienze umane a S.E. il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Be-

neditto XVI, con una cerimonia presso il Teatro Pirandello cui hanno partecipato autorità religiose, politiche, diplomatiche, civili e militari e personalità italiane e straniere della scienza e della cultura.



PORTICI, ITALIA

Lunedì 8 dicembre a Portici-Bellavista (NA) sono state inaugurate le porte di bronzo – opera dello scultore Antonio Giannino – nella parrocchia salesiana San Giuseppe. L'artista

aveva già creato per la stessa chiesa "L'Apoteosi di san Giovanni Bosco" in sei composizioni, e i 14 pannelli della Via Crucis. Nella foto, la porta con le sculture di don Bosco e Maria Ausiliatrice e il loro autore.



BOLZANO, ITALIA

Il volontariato continua: all'estero in zone di missione o comunque in ambiti dove organizzazioni private e/o statali ne richiedono la presenza; in patria dove è altrettanto attivo presso la

Croce Rossa, ospizi per anziani, asili nido, case famiglia, ecc. Ecco un esempio: una volontaria con la sua assistita a una festa presso il salone Mamma Margherita dell'Istituto Salesiano "Rainerum" di Bolzano.



SLIEMA, MALTA

Per finanziare la scuola e aiutare chi ha bisogno, la St Patrick Salesian School di Sliema (Malta) ha organizzato una grande vendita di ceramiche e presepi provenienti da Sciacca (in Sicilia) soprattutto dalla

bottega del maestro d'arte Nino Cascio, uno dei ceramisti più prestigiosi della Sicilia. Le ceramiche siciliane sono molto apprezzate nell'isola. Già l'Ordine dei Cavalieri ne faceva grande uso. Una bella iniziativa.



TORINO, VALDOCCO

Don Bosco ha superato bene il "Generale Inverno" di quest'anno 2008-2009. Vedendolo come nella foto, qualcuno ci ha ricamato su con qualche battuta: "Don Bosco meritava la mantellina bianca

e il pilleolo papale...!". "Sì, certo, ma solo in teatro. Non avrebbe mai accettato di lasciare i suoi ragazzi, nemmeno per zucchetto ed ermellino papali!". Conoscendo che tipo era Don Bosco, chi può dargli torto?

IL FENOMENO DEL PELLEGRINAGGIO

di Giancarlo Manieri



I pellegrini arrivano a Chimpay con ogni mezzo, a piedi o a cavallo, in macchina o in bicicletta, in roulotte o in taxi, in biroccio o in pullman...

L'evento è sorprendente e sembra non avere spiegazioni, nel senso che si è autocostruito. Sto parlando del pellegrinaggio annuale a Chimpay, meta il santuario di Ceferino sulle rive del Rio Negro. Durante il viaggio attraverso le terre dei mapuche, più volte ho chiesto notizie e spiegazioni su questo fatto alquanto particolare, ma nessuno ha saputo dirmi se non che la cosa è nata spontaneamente, forse a opera di qualche gruppetto di parenti e ha preso man mano consistenza nel corso degli anni fino a diventare quello che è adesso, un pellegrinaggio di popolo.

La cosa curiosa è che pochi ne hanno scritto, anzi, quasi nessuno. E chi l'ha fatto se l'è cavata con qualche accenno piuttosto scarno, come

se si avesse timore che un aborigeno, ancora non iscritto nelle liste ufficiali della Chiesa come venerabile, potesse muovere migliaia di persone da ogni parte dell'Argentina. Ancor più che il fenomeno non interessava solo la sua gente, ma si era sorprendentemente esteso anche ai non/mapuche, ai bianchi. Insomma, mi confidò padre Jesus Carnoto, "si può dire che Ceferino si sia subito mondializzato... un mapuche che ha conquistato anche gli huinca". Il vecchio salesiano non aveva torto nemmeno un po'! Ceferino, riconosciuto e proclamato beato dalla Chiesa universale, ha definitivamente varcato i confini pampeani e argentini, diventando "cittadino" della Chiesa universale, il che vuol dire, senza ombra di dubbio, cittadino del mondo.

Ogni anno Chimpay è interessato da un consistente pellegrinaggio, nato spontaneamente dopo la morte di Ceferino.

IL GIUDIZIO DEI MAPUCHE

I vari giudizi espressi da alcuni membri della sua gente sono ovviamente lusinghieri, nonostante qualche voce meno entusiasta... per motivi politici!

"Ceferino ci appartiene, dice senza esitare l'attuale cacique Celestino, es un mapuche y debe restar entro los mapuches". Non per nulla, come già ho scritto, gli hanno preparato un grande mausoleo nella valle dove ancora dimorano i suoi parenti, la gelida San Ignacio. Con ogni probabilità, il desiderio segreto dei Namuncurá è che il pellegrinaggio annuale venga fatto al "Cultrum", il grande mausoleo/santuario che domina la valle del fiume Aluminé.

Da Jacinto Nancuñil a Francisco Huilipán, ad Ambrosio Ainqueo, a Fortunato Coifán, a Severino Kalfú dei Nahuelpáun, allo stesso Ramón, nostro paziente autista, a Lorenzo Namuncurá, figlio di Celestino, a monsignor Laxaque, vescovo di Viedma, a monsignor Melani, vescovo di Neuquén, a Ramón Antiñanco, al fotografo Ricardo Hurtasun – e la lista potrebbe continuare – Ceferino è una bandiera, è l'orgoglio della "nazione mapuche", è il corifeo dell'Argentina, è il santo indigeno, il "protector de un pueblo humiliado", l'antesignano dei giovani indi, l'apostolo della sua gente, la speranza del "popolo della terra".

IN PROCESSIONE

I pellegrini arrivano a Chimpay con ogni mezzo, a piedi o a cavallo, in macchina o in bicicletta, in roulotte o in taxi, in biroccio o in pullman... Tutto va bene, pur di non perdere l'appuntamento festoso di fine agosto, la più grande festa in onore del principino della Pampa. L'appuntamento si può accostare a una rogativa allargata, e forse ha preso le mosse proprio da quel raduno di preghiera il più grande e il più importante del popolo mapuche. Finora pochi ne parlavano di questo pellegrinaggio "fuori dalle righe", tanto più, come ho ricordato altre volte, che l'invocazione a "san Ceferino" girava comunemente e non solo sussurrata. Ovviamente, la Chiesa non poteva accettare una canonizzazione a furor di popolo: quei tempi sono tramontati. Né poteva, però, opporsi apertamente a una devozione che, fiorita spontaneamente, s'era radicata nel popolo con la tenacia dell'erba muraiola. Dovette quindi essere un sollievo per tutti il decreto di beatificazione del giovane indio. Tant'è che per la prima volta, in occasione del centenario della sua morte e in preparazione all'evento ormai certo della beatificazione, i vescovi poterono parlare apertamente, in una lettera del 28 agosto 2004, del pellegrinaggio: "Ca-

da año en Chimpay se reúnen a fines de agosto varias decena de millares de personas para festejar a un indiecito, el venerable Ceferino Namuncurá". Dunque gli stessi pastori attestano che sono decine di migliaia le persone che ogni anno si danno convegno per onorare "l'indiecito". Che cosa fanno? Si prega, s'invoca, si celebra, si canta, si danza, si suona e... si mangia! È una grande saga dei devoti di Ceferino, dove il piatto forte, dopo le solenni cerimonie religiose, è la convivialità con l'asado (arrosto di manzo o agnello o *lechón/maiale*) lungo le rive del Rio Negro, perché "la mensa fraterna unisce tanto quanto la preghiera", osò dirmi un salesiano con convinzione, cercando di convincere anche me, che peraltro lo ero già, che l'asado almeno in certe circostanze assomiglia quasi a un pasto sacro. L'avevo sperimentato nella casa di Antiñanco.

LA FESTA

Centinaia di ceri vengono accesi come espressione di fede e impetrazione di grazie davanti alla statua di Ceferino vestito con il *quillango* (poncho) mapuche. Da parte sua il caro e santo giovane non dovrebbe essere avaro nel concedere favori celesti, a giudicare dall'infinita serie di ex voto sparsi un po' dovunque. "Ce-



In alto: la popolarità di Ceferino non conosce flessioni, tanto quanto la "denuncia" di grazie per sua intercessione. Migliaia di targhette ex-voto lo testimoniano.
In basso: la kermesse festosa finisce con il grande rito dell'asado... che non può mancare in ogni festa che si rispetti.

ferino, gracias por ayudar a mi hijo en su recuperación (25/2/1966)". Il terreno nei dintorni si riempie di bandiere argentine e mapuche e di bancarelle/bazar che fanno da cornice alla festa, la quale, come tutte le grandi manifestazioni sacre (anche da noi) tende ad assumere contorni folcloristici e consumistici con giochi, giostre, gare, banchetti...

Danno il benvenuto ai pellegrini grandi striscioni e/o cartelloni: "Vogliamo che vi sentiate come a casa vostra"; "Benvenuti nella terra della speranza"; "Benvenuti a Chimpay capitale spirituale della gioventù". E non manca nemmeno qualche cartello più gastronomico: "Domingo hay lechón/Domingo ha il maiale...", per l'asado ovviamente! I venditori di musicassette, audiocassette, cd-rom, dvd espongono i loro prodotti non sempre del tutto "castigati"... ma è lo scotto da pagare nelle feste moderne. Chitarre e fisarmoniche fanno egregiamente la loro parte accompagnando cori e balli paesani.

Su tutto vigila la statua di Ceferino, vestito con il *quillango* (il poncho mapuche) con attorno al collo decine di rosari multicolori dei devoti... Ha il volto un po' serio, ma certamente partecipa anche lui alla festa del popolo dei suoi fan!

(Continua)

Sono migliaia di persone che ogni anno alla fine di agosto si danno appuntamento a Chimpay presso il santuario di "san" Ceferino.



UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE

di Francesco Motto

La storia delle missioni salesiane negli ultimi decenni del secolo XIX è già stata scritta. Ma che ne è stato delle missioni salesiane in Asia e Australia, sorte nella prima metà del secolo XX? Complessivamente è quasi tutta da scrivere...

L Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono trovati di fronte a situazioni impreviste, impensate e ben diverse da quelle incontrate fino a quel momento nella loro storia missionaria. Scenari politici totalmente sconosciuti: si pensi solo alle conseguenze, sotto il profilo politico, sociale e culturale, dei due conflitti mondiali, al colonialismo diffuso in quasi tutto il continente asiatico, all'imperialismo straniero in Cina, al comunismo in espansione. Scenari ecclesiali totalmente nuovi: con la Chiesa cattolica che voleva sganciarsi dal rapporto con la politica, che intendeva promuovere chiese locali con proprie gerarchie, che doveva evangelizzare popoli dalla cultura millenaria (India, Cina) e dalla chiara superiorità economico-industriale (Giappone), i quali non sentivano alcun bisogno di una religione "straniera". Niente a che vedere con gli indios e gli immigrati dell'America Latina! E ancora, scenari salesiani in piena evoluzione al loro

interno ed alle prese con le pressanti richieste della Santa Sede di allargare all'Oriente il raggio d'azione missionaria.

UN MONDO SCONOSCIUTO

La società salesiana cercò di rispondere con grandi campagne missionarie, con la fondazione di numerose case di aspiranti missionari e l'invio oltreoceano di vocazioni giovanissime, pensando che potessero "formarsi" sul campo. Facile a dirsi, non altrettanto ad attuarsi. Non solo. In Asia il seme del carisma salesiano doveva impiantarsi in contesti socio-culturali spesso ostili e repressivi. Di estremo interesse è

dunque questa prima storia dell'insediamento salesiano in *Cina, India, Giappone, Thailandia, Vietnam e Filippine* che il II seminario ACSSA EastAsia e Oceania di Manila (fine novembre 2008) ha fatto emergere e che si spera entro l'anno di mettere a disposizione di tutti (come già si è già fatto con il primo di Hong Kong del 2004).

Vi troviamo rettori maggiori e consiglieri direttivi o tolleranti, SDB-FMA sprovveduti o lungimiranti, miracoli e debolezze, successi e insuccessi, errori e strategie indovinate: una miscela esplosiva che ha saputo, con "sudore, lacrime e sangue", crescere tanto nel tronco centrale dei SDB e FMA, quanto nei frondosi rami geneticamente già "inculturati" nelle realtà locali: suore thailandesi per i thailandesi (*Sisters Servants of the Immaculate Heart of Mary*); suore giapponesi e coreane per giapponesi e coreani (*Caritas Sisters of Miyazaky*) ecc. In un'area geografica che si appresta a diventare protagonista nel secolo appena iniziato, quella salesiana è oggi una presenza fiorente e significativa. Ma la storia della Chiesa e della congregazione non l'hanno fatta in Asia solo i famosi *Versiglia, Caravario, Cimatti, Cavoli, Pasotti, Braga, Mathias...*, ma anche i semplici salesiani e le umili Figlie di Maria Ausiliatrice, i cui nomi sono noti solo a chi consulta le consuete carte degli Archivi. È questa storia *toute entière* da scrivere, far conoscere e soprattutto comprendere alla luce della ragione e della fede, per poterne trarre lezioni di futuro. Tanto più che essa, come tante altre, è una *magistra vitae* in grado di far evitare errori e di far meglio crescere il carisma salesiano a servizio del "popolo di Dio" che è in Asia.



La copertina del volume (fornito di cd-rom) di Grazia Loparco e Stanislao Zimniak sull'educazione salesiana negli anni più difficili del xx secolo.



La copertina del testo del salesiano don Makák, *Dall'altra parte delle sbarre*, un diario del campo di concentramento di Podolínec in Slovacchia, e il suo autore, ivi internato.



TEMPI DIFFICILI PER L'EUROPA

È stato il sogno inappagato del rettor maggiore don Juan Vecchi: sapere come i salesiani si sono comportati nei momenti più difficili della loro storia, quelli in cui per essere fedeli alla loro vocazione di educatori della fede e missionari dei giovani, dovettero in tempi brevissimi riconvertire le loro opere, improvvisare una diversa attività, adattarsi a situazioni umanamente insostenibili, fino al punto di mettere a repentaglio la propria incolumità psichica e fisica, se non la stessa sopravvivenza. Ideologie oppressive, crisi sociali e pericoli di ogni genere, emergenze continue si sono avute un po' in tutti i paesi d'Europa. In Occidente cronologicamente si è assistito all'imposizione di un ventennio di silenzio ai religiosi in Francia, alla persecuzione religiosa della seconda repubblica in Spagna, prima ancora della guerra civile, al du-

Beato Calasanz Marquéz, Spagna, e beato Giuseppe Kowalski (Polonia): due vittime salesiane della guerra civile spagnola (1936) e del famigerato lager nazista di Auschwitz (1942).

ro regime nazista e fascista in Germania, Austria e Italia. Nel centro est Europa un durissimo regime comunista si è imposto per 40 anni nei Balcani, in Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, nuove repubbliche dell'Unione Sovietica...

Ovunque i governi totalitari, magari autoproclamatisi democratici, al di qua e al di là della "cortina di ferro", si sono interessati dei giovani, della loro "educazione" in funzione delle proprie mire e ideologie. Scontato dunque era lo scontro con chi in quegli stessi "Stati Etici" voleva formare le coscienze, difendere la libertà religiosa, evangelizzare i giovani. Ecco allora

vessazioni, intimidazioni, espulsioni, imprigionamenti, internamenti in campi di rieducazione, violenze fisiche e morali di ogni genere per stroncare la loro azione, per ridurre l'efficacia, per "addomesticarli" al potere, renderli innocui e metterli a tacere. Che fare? Sottostare ciecamente alle durissime imposizioni? Accettare compromessi? Difendersi a oltranza? Giocare d'astuzia? Salvare il salvabile in attesa di tempi migliori? Dimostrarsi flessibili entro certi limiti? Ma quali? Ogni scelta aveva i suoi *pro* e i suoi *contro*, e in molti casi si trattò di difficilissimi casi di coscienza, come in Germania e in alcuni paesi dell'E-



Salesiani e suore nei terribili frangenti della guerra dovettero fare precise scelte, a rischio della vita. Non sono stati pochi gli ebrei accolti nei collegi di Don Bosco, evitando così di finire nei lager.

st. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice in quei terribili frangenti dovettero fare precise scelte, come ispettorie, comunità e singoli, dopo essersi confrontati con le ragioni del magistero della Chiesa e del governo della congregazione. Ne pagarono le conseguenze, tanto "sopportabili" e alla luce del sole, quanto "dure ed estreme" nelle "catacombe", per decine di anni. Hanno così trovato, nella cosiddetta "civile" e "cristiana" Europa, tanto i loro eroi¹ quanto i loro timidi esponenti; hanno comunque scoperto nelle loro opzioni nuovi modi di vivere, in fedeltà maggiore o minore, il carisma salesiano all'interno di situazioni di oppressione. Un carisma che si è dimostrato capace di generare nuove risposte in virtù di quella flessibilità e duttilità di cui era stato maestro Don Bosco stesso, pure lui vissuto in tempi particolarmente difficili per il suo Paese. La loro lezione non sarebbe andata perduta nella Famiglia Salesiana.² □

¹ Tali sono il centinaio di martiri beatificati della Spagna e della Polonia, ma anche quei salesiani che, pur non dando la vita, hanno però sopportato decine di anni di sofferenze fisiche e morali. Citiamo solo il volumetto ACSSA-Varia n. 5 (2007) Ernest MACÁK, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentración de Podolínec (Eslovaquia)*. Edición de Jesús-Graciliano, Roma 2007.

² Gli *Atti* del seminario di Cracovia del novembre 2007, "L'Educazione salesiana in Europa negli anni difficili del xx secolo", editi ora a cura di Grazia Loparco e Stanislaw Simniak dall'editrice LAS di Roma, raccontano per la prima volta questa ingiungente e sofferta "storia", in lingua italiana, mentre l'allegato cd-rom ne offre le relazioni in lingua originale.



GATTA CI COVA...

Alzi la mano chi non è geloso

Invidia e gelosia sono anime gemelle. Non sono separabili anche se distinte e diverse. Facilmente rintracciabili nei nostri comportamenti. Diagnosticabile come il tempo per il bollettino del mare: visibilità incerta, mare in burrasca, frequenti temporali. È un copione che tutti conoscono. Alzi la mano chi crede di non essere geloso o invidioso. È qualcosa come il raffreddore. Di tanto in tanto con il cambio di stagione, ti colpisce tra capo e collo. Ne avverti i sintomi. Si tratta della miscela esplosiva di almeno tre stati d'animo:

– **Quando parli** incominci sempre nello stesso modo: “secondo me”, “io però”.

Le tue parole sono pesanti come macigni e fanno sempre male perché le usi come proiettili contro qualcuno. Ti propongo un piccolo esercizio: elimina per un po' di parlarti addosso. Metti da parte questo prepotente: “io”.

– **La gelosia** abita nel cuore e l'invidia negli occhi. Si dice: l'amore è cieco.

È facile uscire dai binari con i sentimenti. Può succedere di tutto quando il cuore è fuori controllo.

Scontro frontale, disastro annunciato con feriti a bordo e non solo.

La prognosi è sempre riservata e dura a lungo. Ti suggerisco come terapia l'umiltà. In poco tempo ti restituisce la simpatia di chi ti circonda, la stima di te stesso e il senso di Dio.

L'umiltà funziona da ecocardia.

– **Ridimensiona** i tuoi sogni. Ritorna con i piedi per terra. Vivi a misura.

Che senso ha volere a tutti i costi quello che un altro potrebbe avere e tu no? Sono sessanta e passa i vizi di cui è capace un uomo. Troppi! Qualcuno li ha ricondotti a sette e li ha chiamati “vizi capitali”. Tanti ancora, ne basta uno per farti male tutta la vita. La gelosia è una brutta bestia: ha artigli e ferisce sempre. Arriva come un nuvolone e porta pioggia, conviene premunirsi con un ombrello.

Penso alla preghiera come riparo da qualsiasi fortunale. La preghiera ha tanti nomi e tutti portano in alto,

a un cielo sgombro, pulito, radioso.

Sono i frutti dello Spirito:

amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza (Gal 5.22).

Fanno da controcanto ai sette vizi capitali. Una parola da amico: la gelosia difficilmente ci rende migliori, di certo ci peggiora sempre. Il geloso è come un falsario: cambia le carte in tavola o truoca le carte che ha tra le mani.

Guarda i colori dell'arcobaleno: nascono da burrasche e da naufragi.

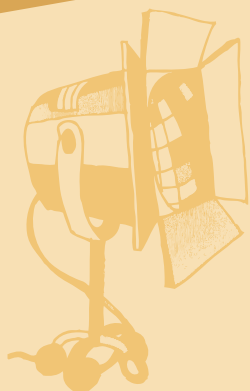
I tuoi occhi sono fatti per fissare la luce e guardare il sole sopra di te. Ti auguro tanta tenerezza, tanta serenità e tanto affetto. Mi sta a cuore la tua felicità.

Carlo Terraneo



IL TEATRO DI DON BOSCO

Nasce nel Veneto nell'88, ma viene proposto e riproposto in molte zone dell'Italia salesiana e non solo. Musical brillante capace di entusiasmare. Alcune delle sue canzoni sono diventate patrimonio di gruppi.



C'È DA NON CREDERCI

di Michele Novelli

La WLP (Word & Life Publications) è una casa editrice salesiana di Manila Makati. Oggi è conosciuta in tutta la Nazione e anche fuori come Giappone, Australia, USA, ma ha cominciato la sua storia quasi per caso.

23



Anche chi ha letto varie delle numerose biografie di Don Bosco e ne conosce la vita in molti dei suoi dettagli, ogni volta che si parla di lui, rimane affascinato, con qualche luccicone sugli occhi per lo stupore che desta ogni racconto che lo riguarda.

È l'emozione di fondo che accompagna l'intera commedia musicale, che già dal titolo *"C'è da non crederci"* ci presenta un protagonista fuori dalle righe. Più che i suoi contemporanei (la canzone è messa in bocca a torinesi dell'800 che vedono passare quel prete tutto speciale per le loro strade seguito da una turba di ragazzi), lo stupore attanaglia, loro malgrado, i narratori della storia, due clown scombinati che commentano in negativo ogni gesto di quel prete, fino alla scena finale. Inondati di luce, isolati da tutto il resto, farfugliano inconsapevolmente: *"Don Bosco, in che strada sei?... Avrai bisogno di noi... Dovrai ancora mettere su una banda... un cortile con mille ragazzi..."*. La scena ritorna nella sua normalità e anche loro quasi si risvegliano: *"Ma che stiamo facendo?"*. Solo un attimo, per annunciare con volto triste: *"Don Bosco è morto"*. Nasce, questo lavoro teatrale, dal cuore di un figlio "stupefatto", come un inno alla grandezza del Padre, un'ammirazione senza condizioni. E questo hanno

provato i numerosi gruppi che lo hanno allestito, dall'88 a oggi, essendo stato riconosciuto uno dei musical più graditi tra quelli apparsi in onore di Don Bosco.

Su testi e musiche di **Ivo Valoppi**, i salesiani del Veneto hanno prodotto un piccolo gioiello, gradevolissimo, di commedia musicale. A interpretarlo, giovani non professionisti come nella migliore tradizione salesiana. Ricco di spontaneità, brillantezza, con elementi coreografici e scenici essenziali ma di sicuro effetto, il musical ha ben presto oltrepassato i confini regionali per affermarsi in molte piazze dell'Italia salesiana. Hanno giovato alla sua riuscita le musiche accattivanti e misurate, presto diventate canzoni *cult*, alcune delle quali trasferite in ambiti non teatrali; una per tutte *Giovani Orizzonti* che chiude il musical: è quasi un inno della gioventù salesiana, cantato a pieni polmoni in ogni circostanza, in convegni, feste, meeting, celebrazioni. Ma la carta vincente è la struttura narrativa dello spettacolo, frutto di accurata elaborazione. Essa ripercorre i momenti salienti della vita di Don Bosco, rievocandoli in flash back.



PRIMO ATTO

(in grassetto e in parentesi il titolo della relativa canzone)

1841. Don Bosco arriva a Torino, giovane prete di 26 anni. Da don/san Giuseppe Cafasso, riceve questo consiglio: «Vai, guardati attorno». I sobborghi erano zone di fermento e di rivolta, cinte di desolazione (**Guarda che buio**). Adolescenti vagabondavano disoccupati, intristiti, pronti a qualsiasi cosa (**Occhi tristi**). Ma la sensazione più sconvolgente la prova nelle prigioni (**C'è un prete**). Uscendo, prende una decisione: «Devo impedire a ogni costo che ragazzi così giovani finiscano là dentro» (**Se trovassero**). I giovani carcerati gli richiamano il sogno fatto a nove anni. Nel carcere vede i lupi che aveva sognato da bambino e che lui doveva trasformare in agnelli (**Lupi**). Ripercorre i momenti della sua infanzia, i tentativi per «attirare al bene» i suoi amici e la sua gente. Giovannino impara così a fare il saltimbanco... per trasformare quei lupi. Antonio, suo fratello, contesta la sua scelta (**Giocoliere di Dio**). Ma la dura realtà della periferia torinese gli presentava solo miseria e sfruttamento. Mentre i preti continuavano ad aspettare i giovani immigrati in chiese e sacrestie per i catechismi tradizionali, lui capì che bisognava trovare forme d'intervento nuove, un apostolato volante tra botteghe, officine, mercati, osterie, piazze. E si lanciò nell'avventura. 8 dicembre



1841: avvicina un ragazzo immigrato di Asti, Bartolomeo Garelli. Tre giorni dopo attorno a lui sono in nove e qualche mese più tardi ottanta... Così nasce l'Oratorio (**Bartolomeo**). Molti ragazzi entrano nella sua corrente di simpatia. Troppi. La gente in parte appoggia l'iniziativa di questo «prete strano», altri però lo contestano (**C'è da non crederci**). Dopo aver girovagato per prati e ambienti della zona torinese in cerca di un luogo fisso, Don Bosco con i suoi *barabitt* trova sistemazione nel prato dei fratelli Filippi. Ma con tutti quei ragazzi scatenati il prato diventa presto un deserto ed egli è costretto a traslocare ancora (**Un prato di dolore**). 5 aprile 1846: lo sfratto. La sera stessa un ometto balbuziente offre l'insperabile, una tettoia. Diventerà il suo «quartier generale». Il 12 aprile inaugurerà solennemente la tettoia Pinardi in zona Valdocco (**Pancrazio**).



SECONDO ATTO

Una domenica di luglio, Don Bosco si accascia a terra, sputa sangue. Probabile tubercolosi. A quel tempo significava morte. Corre voce tra i ragazzi del suo stato: otto giorni di digiuni, preghiere e vite offerte a Dio per la salvezza del loro salvatore. E Don Bosco ce la fa: «La mia vita la devo a voi, ma siatene certi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi» (**Signore non fatelo morire**). Un breve periodo di convalescenza permette una pronta ripresa, poi, di nuovo nelle piazze, tra la gente, alla ricerca dei ragazzi più difficili. Usando stratagemmi originali, conquista i suoi «lupi» (**Prete ladro**). 1848: inizia la febbre della rivoluzione. L'Oratorio si svuota, i giovani vogliono la guerra. Bastoni, coltelli, pietre e guerriglia cittadina. Don Bosco inventa una sua piccola guerra con fucili finti e un bersagliere che esercita i ragazzi, e l'Oratorio è di nuovo zeppo (**Children's march**). In un'avvincente ritirata le truppe dei ragazzi devastano l'orto di Mamma Margherita. La madre di Don Bosco ne rimase



amareggiata: vuole andarsene. Poche parole durante una serata d'intimità familiare, un crocifisso come esempio e lei rimane (**Non andare**). Ormai l'azione di Don Bosco si estende a tutto il popolo. Libri, pubblicazioni tascabili, fascicoletti... ed è subito nel mirino. Provocazioni, attentati e assalti ma, inaspettato e puntuale, compare un cane, «il Grigio», che lo salva da ogni aggressore. (**Grigio**). 26 gennaio 1854.

All'apice della sua attività, Don Bosco chiede ad alcuni giovani di fermarsi con lui; getta così le fondamenta della sua congregazione, la Società di San Francesco di Sales (**Frate o non frate**). Nel luglio dello stesso anno il colera si propaga a Torino ed è panico e morte. Don Bosco lancia i suoi giovani in una gara di solidarietà per assistere i malati (**Nel borgo Dora c'è la morte**).

Passata l'epidemia, li porta a riposarsi sulle colline. Inaugura uno stile: le passeggiate, la banda e l'allegria. È una brigata festosa che coinvolge la gente dei paesi. A Morne, durante una passeggiata autunnale, incontra Domenico Mazzarello. Con questa giovane fonderà l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle ragazze povere della zona (**Domenica**). Novembre 1874: Don Bosco a Valdocco incontra il Console argentino che gli chiede di fondare una missione nella sua terra. Inizia così la realizzazione di un sogno che aveva fatto anni

prima. Poco dopo, nel porto di Genova egli saluta i suoi uomini migliori in partenza con destinazione gli indigeni della Patagonia (**È amore**). Intanto il Papa gli chiede di ultimare la costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma. Già reduce dalla realizzazione del santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, Don Bosco si carica di questa ulteriore missione: girovaga per Spagna e Francia a raccogliere fondi e ne esce stremato. Muore all'alba del 31 gennaio del 1888, lasciando in eredità uno spirito nuovo che rimane vivo per le strade in mezzo ai giovani, tra la gente. È una carica di fiducia, di futuro e di libertà, capace di espandersi ovunque (**Giovani orizzonti**).

DIETRO LE QUINTE

Ai tempi della prima rappresentazione, Pierdante Giordano intervista l'autore.

PD – Che cosa avete voluto sottolineare della figura di Don Bosco?

Valoppi – Quest'idea: uno che ha saputo cogliere le provocazioni del suo tempo, che ha speso la vita per i giovani. Vogliamo far emergere i giovani. Soprattutto nel secondo tempo, essi diventano protagonisti. Sono quelli che rubano la vita di Don Bosco per cui lui diventa “dei” giovani. È la scena finale, il messaggio di un mondo nuovo. Mentre il mercato iniziale è tetro, fatto di bande e aggressioni violente, il mercato



finale è bianco, pulito, fatto di giovani che danno vita nuova perché Don Bosco ha consegnato loro uno spirito nuovo.

PD – Come è nata l'idea del musical?

Valoppi – Dal festeggiare il centenario della morte di Don Bosco – 1988 – in modo giovane e farlo conoscere con una formula gradita ai giovani, cioè la commedia musicale. Con i chierici della Crocetta di Torino abbiamo elaborato testi e canzoni, con i giovani del “Bearzi” di Udine abbiamo cominciato a fare le coreografie. Un coreografo del “Verdi” di Trieste e un regista del “Palio studentesco” di Udine ci hanno dato una validissima mano. Anche le scenografie e gli arrangiamenti musicali sono stati curati da professionisti.

PD – Ci sono state difficoltà nell'allestimento?

Valoppi – È difficile rappresentare Don Bosco. Non è come san Francesco: basta disegnare due piedi sul manifesto o comporre una canzone poetica sulla natura e si sa che è lui. Don Bosco è più sociale, più reale, e molto più complesso. Abbiamo avuto diverse critiche durante l'elaborazione dei testi. Ci hanno detto che abbiamo dato un taglio troppo storico, che bisognava essere più poeti. Noi abbiamo voluto essere poco poeti per sottolineare la storicità. In effetti, è la storia concreta di ogni giorno a far grande Don Bosco.

Michele Novelli



LAURA CUORE ARDENTE



■ Laura Rostagno (1963-1979).

L'ambientazione: il 1978 è un anno di grandi avvenimenti. A parte la sfortunata classifica della nazionale di Enzo Bearzot che giunge 4° ai mondiali di Argentina, è l'anno in cui Sandro Pertini viene eletto Presidente della Repubblica, l'anno che assiste con grande tristezza alla morte improvvisa del «Papa del sorriso» Albino Luciani, e viene – con sorpresa di tutti, eletto il «Papa venuto da lontano», Karol Wojtyła; ma è anche l'anno sfortunato in cui le Brigate Rosse uccidono il Presidente del Consiglio Aldo Moro.

*** A noi tuttavia interessa la vita** di una ragazzina quindicenne, Laura Rostagno, che frequentava il Centro di formazione Professionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Perosa Argentina (TO), ancora preadolescente ma già eccezionale. Era nata, Laura, il 25 giugno 1963. Una fanciulle tranquilla, equilibrata, senza problemi. Poi la scuola presso le suore salesiane dove scoprì la sua grande passione: la missione e i bambini. Scelse quelli di Tondo nelle Filippine che, con ogni probabilità, le suore le avevano descritto come bisognosi di tutto, esortando lei e le amiche a fare qualcosa per loro. Così Laura si organizzò in modo tale che, mentre con alcune amiche trascorreva alcuni fine settimana in determi-

nate località montane sul confine franco-italiano, si misero insieme a fare la questua girando per le varie parrocchie, proprio per i bambini della missione di Tondo.

*** Non le fu facile.** All'inizio dovette superare se stessa: si vergognava da morire ma non mollò, pensava che i bimbi di Tondo aspettavano il frutto di quel suo vergognarsi senza arrendersi. E continuò. I piccoli le restituirono il coraggio e la faccia tosta di chiedere, non per sé, ma per loro. Lei è buona, serena, statura alta, occhi scuri. Anche a scuola è molto semplice, diremmo normale, brava, sì, ma non «secchiona». Un giorno dopo una festiciola di classe scrive di nascosto sulla lavagna: «W le insegnanti, ma quando non sono in cattedra». Quello che la distingue è tra le altre cose il suo andare controcorrente: quasi tutte le sue compagne di scuola al lunedì raccontano le avventure mondane del sabato precedente: chi è rincasata quasi all'alba, chi ha fumato, chi ha fatto acquisti... per lei tutto questo è considerato superfluo. Sa suonare la chitarra, prepara festiciole e recital, inoltre ha curato una raccolta di canti stile GEN, li ha suddivisi per tema e li ha commentati con sue frasi.

*** Più passa il tempo** più si sente attratta dal servizio verso i fratelli, sempre più forte sente la vocazio-

ne missionaria. Su un suo quaderno pieno di poesie e pensieri si trova scritto «Ogni giorno faccio la scoperta di Gesù. Non si può resistere al suo fascino. Ogni giorno mi mette in crisi dentro». Nell'estate del 1978 partecipa al «campo della Parola di Dio» a Fleod. All'inizio del 1979 fa dentro di sé una scelta: essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Ne parla ai suoi, restano un po' spiazzati, pensavano per il suo futuro ad altro, magari a diventare nonni, come dice la madre, però tutto sommato non hanno nulla in contrario, anche se preferiscono che prima compia i 18 anni: «Potrebbe fare degli incontri che la portano su un'altra strada». Laura è sempre più serena, si sente tutta presa dall'amore di Dio e quest'amore vuole donarlo, un amore che vince ogni paura. Una sera parlando a casa con il papà gli dirà: «Sai papà io non ho paura della morte, mi sento l'anima in pace, se dovessi morire io sarei pronta, sono molto tranquilla, so di andare con Dio, non ho paura». E così sarà, quasi come un presagio profetico. La sera del 23 agosto 1979 si trova a percorrere con il suo motorino la statale 23, un'auto la investe sbalzandola fuori strada. Giunge in ospedale in gravi condizioni, morirà il giorno dopo. Qualche mese prima aveva scritto: «Mi sono sforzata a vivere da risorta e qualche volta ce l'ho fatta. Tutto dentro di me parla di vita, di risurrezione». □

TERRA DI CONFINE

di Graziella Curti



L'arrivo delle missionarie a Kailaku. Negli ultimi 30 km sono state scortate da dodici moto.

La vita a Timor non è facile. La violenza della guerra civile cova ancora sotto la cenere e basta un nonnulla perché si accenda di nuovo e travolga quel poco di bene che si è riusciti a costruire. Nonostante tutto, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno risposto sì alla chiamata del Vescovo che le voleva presenti in un territorio isolato, lungo la frontiera indonesiana.

9 agosto 2008. Riportiamo alcune note di viaggio tratte dal giornale di bordo delle missionarie destinate al nuovo campo di lavoro: «Abbiamo lasciato Dili all'alba. Il fuoristrada macina i chilometri che ci separano dalla meta. Non sono tanti, ma l'asprezza del terreno rallenta la velocità. Arriviamo, dopo cinque ore, a Kailaku. A circa 30 km dall'arrivo, dodici motociclette vengono a farci da scorta e ci accompagnano alla missione dove c'è ad aspettare moltissima gente pronta per la festa. L'accoglienza è meravigliosa. Nonostante la povertà e l'abbandono, hanno preparato bene ogni cosa. Alcuni giovani sono in costume locale e danzano in nostro onore. Dopo i primi saluti c'è la celebrazione Eucaristica, la benedizione della casa, il pranzo e successivamente un incontro con i rappresentanti dei vari quartieri, i catechisti, gli amministratori che prendono la parola ed esprimono i loro desideri. Tutto è stato organizzato in modo molto semplice e dignitoso».

DESTINAZIONE KAILAKU

Kailaku è una zona isolata, distante un'ora di macchina da Maliana, frontiera con la parte ovest dell'isola appartenente all'Indonesia. Le case sono sparse tra i campi e sulla montagna. Costruzioni in muratura se ne vedono poche; la maggior parte sono abitazioni fatte di paglia. Gli abitanti, circa dodicimila, lavorano la terra e non hanno altre prospettive d'impiego.

Manca la luce e anche l'acqua bisogna procurarsela facendo molti chilometri di strada.

Esiste una scuola pluriclasse e un povero ambulatorio per le emergenze. Il centro più vicino è appunto Maliana dove si può comperare un giornale e vedere le notizie in TV.

In un successivo incontro con suor Lourdes Pino, provinciale di Timor, missionaria di razza, che conta al suo attivo molte esperienze di frontiera come Cuba, Haiti, Antille, veniamo a conoscenza di altri particolari della nuova impresa. Racconta che all'inizio, i dubbi e i timori erano tanti. Da alcuni anni, le sorelle facevano da pendolari nella missione voluta dal Vescovo ed erano consapevoli delle fatiche e dei rischi a cui si sarebbe andate incontro decidendo per una comunità stabilmente inserita.

«Quando però, dopo un discernimento condiviso – aggiunge suor Lourdes – le sorelle destinate alla nuova missione si sono incontrate con il Vescovo, monsignor Alberto Ricardo da Silva, per una prima conoscenza e scambio, in vista della concretizzazione della missione, hanno sperimentato la gioia di sentirsi parte viva della Chiesa, inviate direttamente dal Pastore della Diocesi».

La presenza delle suore salesiane a Kailaku è ancor più significativa perché è la prima nella zona di Loron Monu, al confine con Timor Ovest. Infatti, da 300 anni, cioè dal tempo in cui i primi missionari, i padri Domenicani, furono assassinati, né sacerdoti, né



Le ragazze hanno vestito i loro migliori costumi, come se fosse festa grande...

religiosi sono più tornati a prendersi cura di questa popolazione. Soltanto un prete della città vicina l'ha fatto in modo sporadico, a volte ogni mese, a volte ogni due mesi e recentemente quasi ogni domenica.

Per questo, tutta la gente del posto considera una grande grazia il fatto che le FMA siano venute a vivere con loro. È un grande segno di riconciliazione che dona pace e gioia.

LA CHIESA, IDENTITÀ DI UN POPOLO

La chiesa cattolica ha svolto un ruolo molto importante nella formazione di un'identità culturale nella

popolazione di Timor Est. I religiosi locali e i missionari lavorano fianco a fianco, su progetti diversi, con risultati che sono eccellenti secondo qualsiasi standard del terzo mondo.

A colpire però non è solo l'impegno ecclesiale, ma anche la partecipazione della popolazione, che nella fede cattolica ha trovato un elemento di unità e di riscatto.

Nonostante la violenza e le tremende privazioni, la popolazione è riuscita a far fronte alla situazione con un coraggio e una vitalità stupefacenti, se non miracolosi. Anche a Kailaku si trovano laici meravigliosi che affiancano il sacerdote e le FMA. Data la grande povertà, che non permette di recepire denaro per il lavoro che si compie, la comunità dei fedeli ha offerto alle suore tre ettari di terra perché



L'entrata solenne nella nuova missione: si cercano subito il dialogo e l'amicizia.

... poi tanti bambini ancora un po' sorpresi e sospettosi. Presto saranno gli ospiti più seguiti e graditi.



LA BANDIERA DI TIMOR

Alla mezzanotte del 19 maggio, e durante i primi istanti del Giorno dell'Indipendenza, il 20 maggio 2002, la bandiera delle Nazioni Unite venne ammainata e quella di Timor Est indipendente – il più giovane stato democratico del mondo dopo il Montenegro e il Kosovo – venne issata. Secondo la costituzione della Repubblica Democratica di Timor Est, il triangolo giallo (PMS 123) rappresenta "le tracce del colonialismo nella storia di Timor Est". Il triangolo nero rappresenta "l'oscurantismo che deve essere sconfitto"; il rosso (PMS 485) base della bandiera rappresenta "la lotta per la liberazione nazionale"; mentre la stella, o "luce che guida", è bianca e rappresenta la pace.



possano vivere con i raccolti che ne verranno. Le religiose, da parte loro, hanno messo in programma la cura dell'educazione dei bambini e dei giovani; l'impegno per la promozione femminile attraverso progetti sovvenzionati dall'Australia e dall'Indonesia; la proposta di *training* di gruppo per favorire la condivisione e il lavorare insieme.

Certamente, il cammino si prospetta lungo e faticoso, dato anche l'isolamento della zona. Infatti le strade che conducono al centro abitato sono strade di polvere e impediscono la comunicazione rapida sia dei prodotti della terra, che non riescono a raggiungere in

tempo utile il mercato, sia delle idee, che potrebbero arricchire la gente del luogo e coinvolgerla in uno stile di vita meno passivo.

La forza del Vangelo, comunque, è la molla vincente delle missionarie, che hanno la volontà di trasformare questa terra di confine in terra di speranza. □



**FONDAMENTALI
UNIVERSALI
INVIOLABILI
INDIVISIBILI**
Strumenti per
un'educazione
partecipativa
ai e per i diritti umani
di Carola Carazzone
e Francesca Lange
LAS, Roma, 2009
pp. 222

60° anniversario della dichiarazione dei Diritti Umani e 20° della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. Questa guida potrà essere di grande utilità per insegnanti ed educatori. Offre otto moduli tematici strutturati con approfondimenti e proposte di attività. Presenta inoltre strumenti interdisciplinari per la promozione della giustizia, della solidarietà, dell'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile. La Guida è stata rielaborata sulla base di una lunga esperienza realizzata con più di 300 educatori in 12 centri per ragazzi e ragazze, in situazione di emarginazione, nella Repubblica Dominicana. L'educazione ai e per i diritti può essere una via efficace per la tutela della dignità della persona e la realizzazione di un nuovo umanesimo nel mondo attuale.

PREVENZIONE DELL'ABUSO

**IL SEGRETO
DI FATA LINA**
Per una prevenzione
dell'abuso sessuale
in età evolutiva
di Alberto Pellai
e Barbara Tamborini
RAI-ERI, Erikson (TN)
2008, pp. 134

Il testo presenta materiali pensati per insegnare ai bambini come difendersi da chi vuole abusare di loro e un manuale di base, con tutte le informazioni teoriche e metodologiche, perché gli adulti riescano a fare prevenzione con i minori. Bambini e preadolescenti hanno il diritto di sapere che cos'è l'abuso e che cosa possono fare per non cadere vittime. Devono essere consapevoli che vi sono adulti pronti ad ascoltare, curare, proteggere e consolare. Il testo è diviso in due parti. La prima presenta tre capitoli interessanti: che cos'è l'abuso, perché e come prevenirlo e come educare alle emozioni un preadolescente; la seconda parte presenta la struttura del percorso di prevenzione e spunti per insegnanti e per la prevenzione in famiglia.



MEDITARE - CREDERE

IL DIO IGNOTO
fra dubbi e certezze
di Nicola Giordano,
ViverIn, Roma, 2008
pp. 248



Paolo, l'eccellente convertito di tutti i tempi, approda all'incontro con "il Dio ignoto" e si fa suo Apostolo e annunziatore. "Il dubbio diventa certezza" quando ci si incontra con Gesù, unico Maestro di Sapienza e Virtù. È il messaggio che può generare fede sincera. Come si legge nella Presentazione, di monsignor Marcello Semeraro, questo testo è il soliloquio di un credente che dà lode a Dio per e con la sua vita; di chi si sente "di camminare con l'esperienza di Paolo, l'Apostolo più vicino ai nostri tempi e alla nostra indole"; di chi confessa "di vacillare tra dubbi e certezze" e di essere lontano dalla "lezione di semplicità e di certezza di fede" della donna che è certa di guarire toccando il lembo del mantello; di chi è certo che "Dio non è mai assente e non ci lascia mai soli".

TEMPO LIBERO - DIVERTIMENTO

**L'IMPERO DEI
BALOCCHI TREMA?**
Tendenze, criteri,
proposte sul divertimento
di Gianni Musso,
Effatà Editrice, Cantalupa (TO)
2008, pp. 256

Questo libro esamina due questioni cruciali: tempo libero e divertimento. L'approccio integra criteri scientifici e le vaste informazioni delle attività svolte dalle varie istituzioni su questi aspetti. Il volume si divide in tre parti: la prima presenta le varie forme del divertimento giovanile, la seconda valuta queste esperienze alla luce di criteri ispirati al patrimonio cristiano e la terza offre alcune indicazioni per un futuro diverso. Per l'insieme dei contenuti, il testo può essere di valido aiuto per genitori, educatori e giovani che intendono orientare in modo nuovo le loro esperienze ludiche. L'obiettivo dell'autore è quello di offrire, a quanti operano con professionalità nel settore del divertimento, criteri adeguati alla luce del metodo teologico-pastorale.



FASCINO E REALTÀ

LA COCA

Passato e presente.

Miti e realtà

di Sandro Calvani,
Effatà Editrice, Cantalupa (TO)
2008, pp. 192



Il libro ha un chiaro intento pedagogico e si prefigge di aiutare a riconoscere e a valorizzare come fonte di bene ciò che la natura ci offre. Il testo si divide in tre parti: la prima cerca di delineare "la coca nei secoli passati", la seconda parte si occupa della "coca ai nostri giorni" e la terza traccia le linee di un progetto, che dovrebbe attuarsi in classe e per questo è pensato dalla prospettiva degli insegnanti. Perché tutto ciò si possa realizzare, bisogna fare un salto di qualità a livello di informazione, cercare una più profonda comunicazione di tipo relazionale che apra orizzonti nuovi a livello personale e mondiale. È importante, infatti, non solo convincere che la droga fa male, ma far comprendere anche l'impoverimento dell'umanità che essa provoca per i traffici e le ingiustizie che essa produce. Si tratta di una delle realtà più complesse di questo nuovo millennio e si può cercare di comprenderla meglio analizzandone i mille risvolti storici, economici, antropologici e sociali.

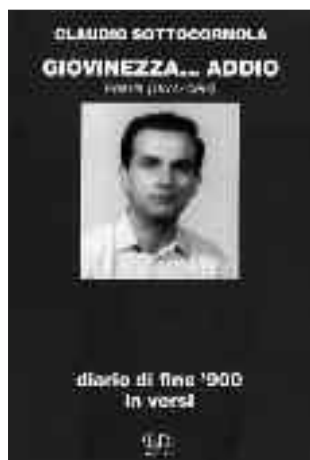
DIARIO POETICO

GIOVINEZZA... ADDIO

Poesie (1974-1994) diario di fine '900 in versi

di Claudio Sottocornola
Claude Productions
Bergamo, 2008, pp. 396

Un professore di storia e filosofia che si cimenta, e con successo, nella poesia e nel canto. Ne nasce un volume munito di cd in cui Claudio Sottocornola raccoglie le liriche di un ventennio ('74-'94) e canti d'autore da lui interpretati. Le poesie raccolgono come in un cofanetto situazioni e circostanze di un mondo avviato verso il XXI secolo con le contraddizioni e i problemi che lo contraddistinguono dal "Campanile" del 1941 (*Si staglia atavico / contro il cielo / un campanile...*) a "Io sono circondato / da gente che mi ricorda / nella preghiera / e che non si ricorda / di telefonarmi..." del 1994; attraversando varie stagioni della vita: ricerche, Oh come vera e dolce, Preghiera, Città e musica, Acquerelli, Moralità, Pensiero debole.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

FORMAZIONE CATECHISTI

CATECHISTI TESTIMONI CERCANSI

Essere il "buon profumo" di Cristo

di Giovanni Ciravegna
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 95



Si tratta di un sussidio di grande utilità per la formazione dei catechisti impegnati nella missione di evangelizzazione e catechesi che hanno bisogno di una fede illuminata e vissuta, per rendere Dio credibile a tutti. C'è bisogno di catechisti "toccati da Dio", che aprano il loro cuore e i loro occhi alla luce dello Spirito per far vedere la bellezza del Vangelo e testimoniare la misericordia di Dio. L'autore offre pagine significative, attinte alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa; sostenute dall'esempio di tanti fedeli che vogliono dire ai catechisti di oggi: prendi tu questo "testimone" e consegnalo agli altri, con gioia e amore. Nel capitolo sulla "pedagogia della testimonianza" si ricorda che il punto di partenza deve essere la "pedagogia di Dio", seguendo l'esempio di Gesù.



5 x 1000

è il tuo dono
per i ragazzi
più sfortunati,
poveri, abbandonati,
pericolanti...
Sono tanti in tante
parti del mondo

La Fondazione Don Bosco nel Mondo ONLUS



potrà occuparsene
se firmerà
nel riquadro CUD;
730/1 - bis redditi;
UNICO persone
fisiche indicando
il Codice Fiscale:

97210180580

Non è una scelta alternativa
a quella dell'8 x mille



UN GUARDIANO ATTENTO E SCRUPOLOSO

di Giancarlo Manieri

Profilo del salesiano laico signor Cristoforo Catalanotto (5/02/1923-22/04/2007) che per 40 anni fu prezioso aiutante nella biblioteca dell'Università Salesiana di Torino prima e di Roma poi. Burbero, un po' brontolone ma sempre fedele, esemplare, disponibile. Grande lavoratore nonostante una salute fragile.

Una vita di ricoveri: ha subito più di trenta operazioni, ma con la speranza incrollabile di cavarsela comunque e tornare al lavoro. Lui ci credeva ed è arrivato a 84 anni. Amava il lavoro come se stesso. Figlio di contadini siciliani, in famiglia aveva assorbito la consuetudine della fatica per campare. Cominciarono subito anche le vicende poco liete che hanno incorniciato tutta o quasi la sua vita. Ancora bambino, infatti, gli morì il papà e lui, Cristoforo, fu da allora chiamato Peppino, come suo padre, quasi dovesse rinnovare il nome, ma anche "il posto di lavoro" e soprattutto "il lavoro del posto". Era un uso inveterato specialmente nelle zone rurali d'Italia. Di lì a poco però fu con la sorella affidato a una zia, perché le condizioni economiche di famiglia costrinsero mamma Liboria a risposarsi con un vedovo che aveva già sette figli a carico; altri due non ci stavano proprio nel casolare paterno. Le due famiglie erano, tuttavia, unite e profondamente cattoliche: messa, vesperi e rosario serale attorno al fuoco del camino. E Cristoforo/Peppino poté assorbire anche la consuetudine della preghiera, oltre a quella già accennata della fatica.

BARBIERE E BANDISTA

Il primo mestiere che imparò fu "il barbiere", contemporaneamente la zia tutrice lo iscrisse alla scuola di banda dove si cimentò – e non male – con il trombone. Così cominciò la sua carriera nel mondo. Il binomio classico di casa e chiesa divenne un quadrinomio con l'aggiunta di lavoro e banda. Così fino a 19 anni, quando fu strappato dalla routine giornaliera per servire la patria. Ma non gli andò bene. Dei tre anni di ferma, due li passò come prigioniero di guerra in Germania. Per fortuna era in numerosa compagnia: in effetti, dopo la rottura del "Patto d'Acciaio" e il ritiro dell'Italia dalla guerra, i soldati italiani internati in Germania raggiunsero le 370mila unità e non dovevano spassarsela molto se, divenuti forzosamente lavoratori del Reich, venivano ricompensati con "razioni giornaliere di cibo" a seconda della prestazione. Se era considerata scarsa, niente paga, cioè fame! Né potevano sperare in un trattamento principesco dal momento che venivano ritenuti dei traditori. Cristoforo considerò sempre la prigionia la parentesi più brutta della sua vita, benché anche in quel frangente cercasse di sfruttare il mestiere di barbiere per guadagnare qualche soldo e inviarlo ai familiari. Lo sostenne la fede: pregava molto e invitava i commilitoni a fare altrettanto, soprattutto servendosi del rosario, perché – cercava di convincerli – la fedeltà a quella particolare preghiera li avrebbe presto resi liberi. Quando, come Dio volle, la guerra finì, Cristoforo tornò nella sua Sicilia deciso a sistemarsi, trovan-



La "felicità" di Felice Panceri.
Il signor Cristoforo/Peppino Catalanotto.



Il signor Bertorello nella barbieria dell'UPS taglia i capelli a don Carlo Chenis, oggi vescovo di Civitavecchia/Tarquinia.



Il sig. Catalanotto (primo a sinistra) nel 1962, in gita a Venezia con gli amici, il sig. Giuseppe Bertorello e il sig. Odello Lorenzo.

do un lavoro stabile ma non... una donzella. Qualcosa, dentro, lo spingeva altrove. Trovò presto il lavoro, complice il suo parroco don Scaturro che lo fece assumere come aiuto barbiere a Calamonaci e lo accolse in canonica. Lui pagò la pigione facendo il sagrestano. Per quanto concerne la sistemazione affettiva non fece nulla. Sentiva di dover attendere.

EMIGRANTE

Di lì a poco la sorella Rosa gli propose di tentare la fortuna a Milano, dove lei si era sistemata. E Cristoforo/Peppino partì come uno dei tanti migranti interni sognando un futuro migliore. A Milano trovò un commilitone, Luciano Caronni, che lo assunse nel piccolo ristorante che gestiva. Lavorò, come sempre, con coscienza, ma l'idea che la sua strada fosse un'altra gli si affacciava con sempre maggior insistenza turbandogli il sonno. Si decise, così, un giorno a confidarsi con il suo antico compagno d'armi. La sorella del Caronni ne parlò con un sacerdote suo conoscente, il quale indicò i salesiani di Torino. Si ritrovò così a Ivrea. I superiori nutrivano qualche dubbio su quel giovanottone che diceva: "O prete o niente", ma che aveva l'handicap dell'età (era ormai trentenne) e degli studi (doveva in pratica cominciare da capo). Ci provò, iniziando a frequentare il ginnasio, ma il latino, il greco, la matematica lo innervosivano a tal punto che dovette arrendersi. Però ormai si era affezionato a Don Bosco, al clima allegro, alle attività salesiane (musica, canto, sport, teatro, preghiera); sicché rinunciò all'*ultimatum* "o prete o niente" e divenne coadiutore. Quando cominciò il noviziato si ritrovò con 83 compagni di cui 54 erano come lui: volevano diventare coadiutori.

AIUTO BIBLIOTECARIO, ECC.

Cominciò a Torino-Crocetta, sede della facoltà di Teologia dell'ateneo salesiano poi a Roma, nella sede centrale. Fece il portinaio, attentissimo alle regole di decenza: "Vada a vestirsi!", comandava a qualche studentessa

appena scollacciata. Fu telefonista, barbiere (ovviamente), dattilografo, ma soprattutto prezioso aiutante di biblioteca, con il cui direttore parlottava in continuazione e studenti e professori speravano che litigassero, così almeno per qualche tempo potevano stare in pace e studiare. Si portava appresso una voglia indomita di lavorare, ma anche una salute fragile che aveva spesso bisogno di ricoveri ospedalieri e un carattere un po' forte che a volte si spazientiva, forse perché avrebbe voluto fare di più e meglio. A Roma visse gli ultimi quarant'anni della sua vita, divenendo un benemerito dell'Università. Alla grande biblioteca universitaria offrì il meglio di se stesso, tanto che nel 1994 il Gran Cancelliere lo ringraziò ufficialmente, chiedendogli di restare ancora al suo posto, nonostante l'età, per continuare a servire la "Biblioteca da lei tanto amata è fedelmente servita", e poco dopo gli concesse la medaglia d'argento al merito.

Ma, a suo dire, una delle gratificazioni più grandi fu per lui il conferimento del ministero dell'accollitato che gli permise di proclamare le letture durante le funzioni liturgiche e distribuire la comunione. Ciò che mai abbandonò fu la pratica del rosario che recitava intero. Costituì l'impegno di tutta la sua vita. "Lavoro e preghiera" è davvero stato il suo motto. Dovette soffrire non poco quando i moderni mezzi computerizzati resero inutile l'enorme lavoro manuale – le decine di migliaia di schedine – che Cristoforo aveva battuto a macchina con certissima pazienza. "Tanto lavoro buttato al vento!". Accettò insomma che il vento della modernità spazzasse via la sua fatica e imparò quasi con rabbia a computerizzare. Lui solo sapeva lo sforzo che gli era costato reinventarsi a livello lavorativo. Forse anche per questo talvolta borbottava quando studenti o professori non seguivano le regole. Ma si trattava di un "burbero benefico". Cristoforo era sempre al suo posto, dalla mattina quando apriva la biblioteca, alla sera, quando la chiudeva. Lui era la porta. Attraverso di lui occorreva passare. Un servizio sacrificato e prezioso. Monsignor Chenis, vescovo di Civitavecchia e allora professore all'Ups, lo ricorda "malleabilmente burbero in biblioteca e ansiosamente disponibile in barbieria". Sì, perché il suo primo mestiere l'ha sempre accompagnato... Non si dimenticano i primi amori. □

di Bruno Ferrero

EDUCARE LA CREATIVITÀ

**L'Unione Europea ha dichiarato il 2009 anno della creatività.
Una decisione logica in momenti di crisi.**

Gli animali si adattano all'ambiente in cui vivono. Se l'ambiente cambia periscono. L'uomo fa il contrario e modifica l'ambiente con gli strumenti che riesce a inventare. L'immaginazione significa capacità di sopravvivere. Ma per gli esseri umani l'impulso a "creare" non è soltanto causato dalla necessità. È soprattutto **uno dei massimi piaceri dell'esistenza**. Il bambino gioisce a diventare castoro, scultore, gioielliere, inventore di macchine prodigiose. Quando costruisce, apprende nozioni quali l'invenzione, la proiezione, il tempo, lo sforzo... e fa tutto da solo. Il piacere che trae dall'uso delle proprie mani per realizzare qualcosa che ha "visto" solo nella sua immaginazione è formidabile. Di conseguenza, la sfida che

si pone all'educatore è quella di tener vive l'intelligenza e la sensibilità del bambino. Purtroppo la scuola registra troppo presto una rottura con il mondo creativo e ludico dell'infanzia, per cui la creatività rischia di essere una forma d'intelligenza "ingessata" e malcompresa. Il creativo non è una specie di geniale, sorprendente per qualche intuizione o capacità artistica, ma è colui che in tutte le circostanze, comprese le più drammatiche, è capace di intuire quali possano essere le leve adeguate per invertire o per lo meno piegare l'evoluzione probabilmente negativa della situazione.

□ **Il ruolo dei genitori è molto importante** e consiste nel promuovere questa capacità del bambino di osservare, immaginare, creare. I genitori hanno il dovere di incoraggiare e assicurare le qualità essenziali e preziose dei figli, perché **la creatività è perfettamente educabile**. È importante però ricordare due convinzioni che ci hanno guidato spesso in queste pagine:

nessuno può guidare un altro dove non è mai stato e i bambini imparano solo quello che vivono. Questo significa che **la famiglia deve essere creativa in se stessa** e vivere nelle relazioni reciproche un'atmosfera che favorisca questa forma vitale di intelligenza, per neutralizzare i germi patogeni che la possono rapidamente "mortificare" (nel senso etimologico della parola): la gelosia, l'autoritarismo, il non ascolto e soprattutto la noia e la routine, che sono i nemici dichiarati della creatività. La famiglia deve vivere una **creatività percettiva**, per prestare attenzione ai segnali propri e degli altri che possono annunciare eventuali crisi; una **creatività analitica**, per capire al volo ciò che non funziona e non confondere i sintomi con le cause; una **creatività produttiva**, per immaginare soluzioni alternative e non ricorrere al "o la va o la spacca"; una **creatività decisionale**, per scegliere la strategia, il comportamento innovatore più adatto ai propri mezzi, valori e aspirazioni; una **creatività applicativa**, per passare sempre all'attuazione ed evitare il velleitarismo.

■ **Vivendo in un clima di questo tipo** diventa agevole favorire ed educare l'intelligenza creativa dei figli nelle sue tre dimensioni portanti: talento, metodo ed energia. Il **talento** non è semplicemente un dono piovuto dal cielo, ma il frutto di diversi requisiti personali da conquistare e sviluppare. Prima di tutto curiosità, cultura generale, scientifica e artistica in particolare, perché l'intuizione e la flessibilità mentale crescono solo nel terreno di una buona, reale e appassionata conoscenza delle discipline scolastiche. Bisogna cessare di considerare il bambino in maniera frazionata, per promuoverlo nella sua globalità: abbattimento di ogni barriera tra le discipline, valutazione qualitativa piuttosto che quantitativa, integrando le differenti dimensioni della realtà della persona. I bambini e i ragazzi creativi sono quelli che continuano a imparare **con piacere**.

I bambini e i ragazzi creativi sono quelli che continuano a imparare con piacere.





Einstein affermava: «L'uomo che ha perduto la capacità di meravigliarsi è un uomo morto».

Solo la gioia di imparare reca un miglioramento della concentrazione e uno sviluppo delle competenze sul piano intellettuale. Il talento si rivela e cresce anche nella **capacità di relazione con gli altri**. Questo tipo di educazione ha bisogno di una comunicazione autentica, dalla quale la rivalità è esclusa, e anche di reale cooperazione tra gli allievi, cosa che non si verifica troppe volte nelle classi attuali in cui la competizione è precoce e troppo spesso incoraggiata. È necessario anche curare con attenzione un buon **equilibrio psicologico**: gioco, sport, passeggiate all'aria aperta. L'intuizione e lo spirito di osservazione non possono certo crescere nella ripetitività ossessiva dei giochi elettronici, che hanno talvolta un effetto di costrizione ipnotica. Bisogna anche preservare **la capacità naturale di meravigliarsi** che hanno i bambini: sanno guardare e trovare ciò che noi non abbiamo più. È dovere dei genitori incoraggiarli e forse anche seguirli, per avere una possibilità di ritrovare l'intuizione dell'infanzia. Einstein affermava: «L'uomo che ha perduto la capacità di meravigliarsi è un uomo morto». Il talento ha poi bisogno di un **metodo** che gli fornisca gli obiettivi e la necessaria scansione delle tappe utili per raggiungerli. Il disordine non è quasi mai creativo. Il fattore chiave infine è **l'energia**. La forza di volontà per vincere passività, paure e pigrizia per passare all'azione. E riuscire. □

il genitore

di Marianna Pacucci

CREATIVI SI NASCE E SI DIVENTA

È una constatazione che possono fare molti genitori seguendo i propri bambini nella loro crescita...

Mi piace giocare con le etimologie: scoprire quelle custodite e rielaborate dalla saggezza dei popoli, ma ancor più inventare quelle che la mia intraprendenza linguistica compone per mettere ordine e attribuire un senso alle parole e alle esperienze quotidiane. E così mi è sembrato plausibile che derivino da una comune radice originaria tre termini diversi: *credere, creare, crescere*. Che questa parentela sia autentica o fittizia mi importa poco: l'essenziale è che questi tre verbi si sono ritrovati in perfetta sintonia nella mia realtà personale e, ancor più, nel vocabolario della genitorialità. Non ho dubbi sul fatto che creativi si nasce. Due prove a favore di questa tesi: gli occhioni azzurri di Ale sul mondo dei primi mesi di vita, che dichiaravano la sua insaziabile curiosità di conoscenza e la voglia di sognare il futuro; l'ingegno di Claudio nel trasformare gli oggetti per renderli a misura di un bambino vivace in una casa che non è propriamente una prateria. Non aveva ancora due anni quando, usando i cubi delle costruzioni, modificò il triciclo in una cyclette per poter pedalare senza limiti e a beneficio della sicurezza domestica.

■ **Diventata grande, è stata ancora una lotta continua**: il problema è come questa qualità innata dei piccoli, che va ben oltre l'istinto di sopravvivenza, possa essere orientata e valorizzata nel tempo, fino a diventare, nella prospettiva della maturità, una vera e propria competenza esistenziale. Per molti ragazzi, infatti, la creatività rischia di essere una fiammella pronta a spegnersi al primo soffio di vento o un fuoco che cova sotto la cenere, incapace di offrire luce e calore alla vita quotidiana. Qualcuno rinuncia spontaneamente a fare spazio a questa qualità nella propria crescita, perché ritiene che essa finisca con il creare problemi e incomprensioni, che non aiuta-

no a integrarsi nella realtà sociale. Altri, invece, sono spinti ad azzerare la propria creatività da presenze educative che guardano con sospetto alla voglia di novità che le nuove generazioni sempre si portano dentro.

I bambini e gli adolescenti hanno diritto a incontrare – in famiglia, a scuola, nelle associazioni, in parrocchia – adulti pronti a scommettere sui valori della fantasia e dell'intraprendenza, ad assecondare la loro naturale intraprendenza, a credere nelle energie positive che ogni persona ha dentro di sé e che può imparare a utilizzare per favorire la propria trasformazione e il miglioramento della realtà circostante. E se non sempre si può essere sicuri che la realtà sociale sia disponibile a recepire questa esigenza delle nuove generazioni, almeno in famiglia occorre che ci sforziamo di collaborare perché i figli possano essere i generatori dell'inedito. Questo vuol dire che non possiamo, come genitori, ancorarci in



Grande è il piacere che il bambino trae dall'uso delle proprie mani per realizzare qualcosa.

modo rigido al valore della tradizione; che non dobbiamo avere paura del caos che spesso caratterizza le fasi più acerbhe della creatività giovanile; che ci tocca impegnarci, coraggiosamente e generosamente, a risarcire i ragazzi da una routine che chiede troppo spesso adattamento e conformismo.

■ **È vero: alcune volte è difficile** reggere gli sconfinamenti dei figli in una fantasia troppo impetuosa che rischia di fare spazio all'irrazionalità ed è anche giusto diffidare dell'originalità a tutti i costi; ma, se è necessario, dobbiamo accettare di restare compagni di strada perché le domande più importune possano rivelarsi, nel tempo, foriere di un allargamento dell'orizzonte di comprensione della vita. Dobbiamo resistere alla tentazione di insegnare ai bambini e agli adolescenti che vale la pena restare a guardare il mondo dall'interno di una nicchia rassicurante, quando invece sarebbe più giusto buttarsi nella mischia, mettersi in gioco. La creatività è possibile quando noi ci fidiamo dei nostri ragazzi e delle loro risorse e quando li aiutiamo a credere in se stessi e nel futuro. Da questo punto di vista, è importante che anche l'esperienza religiosa possa contribuire a indicare il sapiente equilibrio fra il già e il non ancora. Ma siamo davvero capaci, negli itinerari dell'educazione cristiana che realizziamo in famiglia e in parrocchia, di aiutare i ragazzi a percepire che ogni vocazione è autentica se vissuta come collaborazione feconda all'inesauribile azione creatrice di Dio? Posso dire onestamente che ho sempre cercato di riconoscere, con Ale e Claudio, che il loro essere immagine e somiglianza del Padre consiste proprio nella possibilità di continuare, nella propria vita, a costruire tutto ciò che di buono e di bello è iniziato all'origine del mondo; non so, ahimè, se ho sempre avuto, su questa strada, compagnie educative altrettanto convinte. Il cammino della creatività, come ogni tensione genuina alla libertà, è laborioso, faticoso, doloroso, spesso anche solitario; non sempre riceve consensi dalla realtà circostante; ma è fondamentale perché il dono della vita possa essere valorizzato in pienezza. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Banchieri si forma a Firenze e a Brera, aderisce al Realismo Esistenziale. Intensissima l'attività artistica: partecipazione a Biennali e Quadriennali, innumerevoli personali un po' dovunque in Italia e in Europa.



GIUSEPPE BANCHIERI LA CROCE E LA VITA

Indubbiamente particolare è la Croce di Banchieri che presentiamo. Lo facciamo citando il Vangelo di Giovanni 4,23 dove Gesù lancia uno dei suoi messaggi più forti: "Credimi donna... è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché anche il padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". La deduzione è semplice: Dio non ha volto, non ha corpo; il suo corpo e il suo volto sono quelli di Gesù, ma la fisionomia del Nazareno, i suoi tratti somatici ci sfuggono... Cristo/Dio si adora in Spirito e Verità. Che cosa, allora, rimane all'uomo? Gli è impossibile fissarsi su un volto, su un corpo: il suo corpo è quello di tutti, il suo volto è il volto di ogni fratello. Di Cristo, del Cristo vero, rimangono la sua Parola, il suo Spirito e la sua Croce.

>> Si presenta così la croce di Banchieri rozza, asimmetrica, con la trave verticale che trapassa il quadro e sembra perdersi nel cielo; non sai nemmeno se ha un plinto su cui poggiare o è sospesa tra cielo e terra, preludio di resurrezione. La scheletrica trave orizzontale poi, che sembra esserci quasi per scusa, come se non dovesse reggere alcun corpo, alcun peso, interseca la prima, fissata centralmente da quattro chiodi disposti anch'essi a croce. Sotto di

essa ciò che rimane del passaggio terreno di Dio: una benda... o uno straccio? O l'avanzo di una tunica? Il *realismo esistenziale* di Banchieri sembra trovare nel quasi totale annullamento della rappresentazione umana la sua forma introspettiva più profonda. Cristo è sulla croce, ridotto a poco più che uno straccio. Ma su quello strano patibolo c'è appesa la sua volontà di essere inchiodato a un trave e la sua anima crocifissa dal peccato dell'uomo; c'è tutto Lui stesso, anche se di Lui sembra esserci nulla. È la croce di tutti: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Gesù è in ogni uomo che vive, che soffre, che muore...

>> Tutti e nessuno su quella croce, se non qualche superfluo vestito, perché il corpo è destinato alla resurrezione. Quella di Banchieri, dipinta nel 1979, non è l'esecuzione di un crocefisso: ma la rappresentazione di una croce, realismo puro, di ciò che rimane al credente. Aggrappato al legno della croce l'uomo rimane saldo nell'amore di Dio e il grigiore che sta attorno a noi, il buio e la crisi che di tanto in tanto sembrano maledire la vita, sono soltanto stagioni che, come tali, si susseguono e passano, e finiscono per dare spazio all'adempimento delle Sue promesse, che non sono stagionali ma eterne. □

LAETARE ET BENEFACERE...



GLI UNI E L'ALTRO di Alvi & César

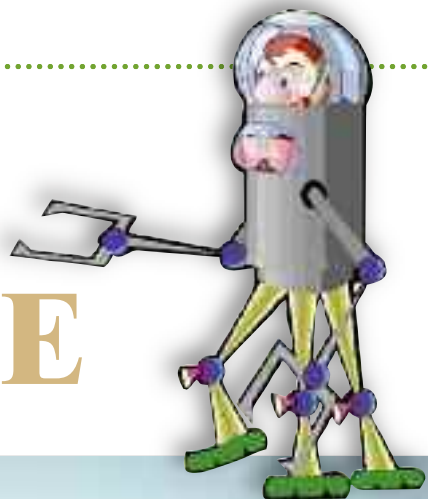


AFORISMI di Franco Scillone

- 1) L'uomo deve affrontare il dolore con la gioia di vivere.
- 2) Il saggio diventa un vero saggio se si sente uno zero di fronte al sole che sorge o al seme che fiorisce.

LE MORTI BIANCHE

di Giovanni Russo
bioeticalab@itst.it



Il problema etico della sicurezza dei lavoratori

Il bianco è il colore di una morte che non avrebbe dovuto succedere e invece è successa. Disgrazia, fatalità, colpevole incuria... i sostantivi sono tanti per coglierne il senso che tuttavia continua a sfuggire.



La sicurezza sul lavoro è... un comandamento. Nulla al mondo vale più della vita umana. E il lavoro non è un'attività per ammazzare l'uomo, al contrario serve per farlo vivere con più dignità.

Quando mai alla morte si attribuisce un colore? Eppure gli incidenti mortali sul lavoro sono chiamati così: "morti bianche". Forse, come ha notato Claudio Messori, "le chiamano morti bianche nel tentativo di renderle candide, immacolate, indulgenti. Negli anni Sessanta li chiamavano omicidi sul lavoro, meno tranquillizzante se volete, ma certo più realistico, invece oggi le chiamano morti bianche, bianche come un bianco Natale, come la biancheria che sa di lavanda, come i capelli di un vecchio, bianche, come le nuvole bianche, come la spuma delle onde del mare, come la panna, come il latte, come la neve, che attutisce ogni cosa, ricoprendo il dolore di un

bianco mantello silenzioso". O forse, secondo la descrizione forte di Samanta Di Persio "le chiamano morti bianche, ma il colore giusto è il nero. Tutte le morti sono nere. Il colore della putrefazione, della cancrena. Il colore che risucchia tutti gli altri... fino a spegnerli in sé". Ma la morte sfugge ai colori, perché spegne la vita e con essa la luce che accende i colori; la morte non ha colori, perché ha perso la luce.

FONDATA SUL LAVORO

La Costituzione italiana afferma che "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" (art. 1), ma notiamo sempre più che il lavoro non brilla per quel che è, ma è precario, malpagato, clandestino, nero, pericoloso e senza sicurezza. Quando il lavoro non brilla, quando si oscura la sua luce, può spegnersi la vita di colui che lavora, del soggetto lavoratore. L'uomo è chiamato

al lavoro – diceva Papa Wojtyła –, è una delle caratteristiche che lo distinguono dal resto delle creature; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; l'uomo è quindi soggetto del lavoro in quanto persona, lavora come persona e così realizza la sua umanità, compie la sua vocazione a essere persona.

È questa fondamentale identità e vocazione della persona che viene violata quando si mette il lavoratore in una condizione di rischio e non lo si tutela opportunamente. Non è solo una questione amministrativa o sindacale, è una questione umana e un reato contro la persona. Lo stesso "mobbing" sul lavoro è una violazione della dignità della persona, perché accanto ai rischi tradizionali

per la salute dei lavoratori, i rischi psicosociali e organizzativi stanno diventando una delle principali cause di alterazione della salute e, a motivo dei turbamenti associati, anche di riduzione dell'attenzione e di rischio di gravi incidenti sul lavoro (che sono circa un milione l'anno, con più di mille morti).

QUID FACIENDUM

Come ridurre le morti bianche, che cosa fare? Non ci sono facili ricette, ma certamente l'esperienza negativa di un fenomeno, che non accenna a ridursi, induce a programmare un adeguato piano preventivo, che non può essere fatto solo di "cose", ma deve basarsi su alcune convinzioni etiche di base, prima di tutto l'etica del lavoro di cui sopra, che significa etica del rispetto della persona. Da questo principio fondamentale scaturiscono altre dimensioni.

La dimensione etica di una cultura del lavoro. Si tratta di promuovere iniziative informative, formative e culturali sul mondo dei lavoratori e sulla sicurezza. La tutela della salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro, la prevenzione e la gestione dei rischi sono tutti elementi che devono essere condivisi dalle imprese e dai lavoratori mediante una solida campagna di prevenzione e di alfabetizzazione culturale. La cultura della prevenzione è un concetto dinamico: la via della cristallizzazione in legge non è sufficiente. Si possono intensificare le prescrizioni di legge, si possono inasprire le sanzioni ma questo non assicura la loro puntuale osser-

vanza, né l'evitabilità degli incidenti stessi (A. Maniscalco).

C'è poi bisogno di un sussulto morale e spirituale da parte di tutti i cittadini, come ha indicato monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, dopo il tragico incidente all'acciaieria ThyssenKrupp, in una lettera al cardinal Severino Poletto, Arcivescovo di Torino: *"Il nostro cuore di pastori non ci permette di restare indifferenti di fronte a questa infernale catena di morte che ci fa toccare con mano la brutalità del Male che come un mercenario continua a rubarci la vita dei figli. C'è bisogno di un sussulto morale e spirituale da parte di tutti, dell'intera società in tutte le sue articolazioni, perché il lavoro, come il Signore ha disposto fin dall'inizio, sia per l'uomo fonte di vita e non causa di morte. Mi pare sempre più urgente, perciò, favorire in ogni modo la crescita di una cultura del lavoro che metta al centro della preoccupazione di tutti la dignità della persona umana. Solo su queste basi, infatti, è possibile avere non solo un'adeguata attenzione alle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche a renderli luoghi di sviluppo e di crescita umana e spirituale"*.

IL CONTROLLO

Occorre anche un maggiore controllo pubblico e l'introduzione di sanzioni adeguate di fronte a com-

Cattiva la vignetta di Mauro Biani, illustratore, vignettista e blogger, cattiva, ma... c'è del vero.

È OBBLIGATORIO
INDOSSARE
LE IMBRAGATURE
DI SICUREZZA

È OBBLIGATORIO
USARE
LE CALZATURE
DI SICUREZZA

È OBBLIGATORIO
INDOSSARE
IL CASCO

SONO
OBBLIGATORI
I GUANTI
DI PROTEZIONE

È OBBLIGATORIO
NON MORIRE
SUL LAVORO



Ci sono regole precise dettate dallo Statuto dei Lavoratori che obbligano il titolare e l'operaio a proteggersi durante il lavoro. Per esempio: obbligo d'indossare le imbracature, di usare i guanti di protezione; di servirsi di calzature di sicurezza; di indossare il casco, ecc.

39

portamenti colposi e gravi, organizzando meglio l'apparato amministrativo e giudiziario. Si stima che il personale impegnato nella prevenzione infortuni, se dovesse controllare tutte le aziende, ognuna di esse riceverebbe un controllo ogni 23 anni, e infatti si interviene quasi sempre solo dopo l'infortunio. I reati di omicidio colposo o lesioni conseguenti al mancato rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro sono sostanzialmente impuniti. Bisogna investire sulle attività di prevenzione e controllo e introdurre sanzioni adeguate alla gravità e alle conseguenze dei comportamenti, assicurando l'applicazione certa e rapida delle sanzioni (Il rapporto ANMIL).

L'imprenditore cristiano sa di essere il principale responsabile della sicurezza della sua impresa, e quindi sente particolarmente doveroso l'impegno morale di mettere in atto tutte le misure utili alla tutela dell'integrità fisica e morale del lavoratore. □



PRIMA GLI UOMINI POI ANCHE GLI ALBERI, ECC.

di Severino Cagnin



22 aprile 2009, 39° giornata mondiale della terra. Suggesta dal giornalista John McConnell nel 1959, Gerald Ford, allora deputato, poi, nel 1974, 38° presidente USA, riuscì nel 1970 a farla dichiarare festività. Quel 22 aprile oltre 20 milioni di americani si riversarono nelle strade con uno scopo ben preciso: difendere l'ambiente. Con ogni probabilità da questa iniziativa nascerà a Vancouver nel 1971 la grande organizzazione di Greenpeace a difesa dell'ambiente.

Difendere la natura. Chi osa negarlo? Nessuno, indubbiamente! Ma nessuno rinuncia a fumare, nessuno rinuncia all'auto, anche solo per fare 200 metri, nessuno – o davvero pochi – fanno la raccolta differenziata: costa troppa fatica selezionare e separare i nostri rifiuti... e allora: "E meglio che la faccia il Comune... Del resto paghiamo le tasse no? Il problema si fa ancora più difficile sull'atlante: miliardi di persone muoiono di fame in immense aree desertiche. È urgente dare loro la possibilità di piantare alberi e raccogliere frutti. La dibattuta questione degli OGM (gli organismi geneticamente modificati) ripropone vantaggi e difficoltà: il deserto produrrà senza l'acqua e i pomodorini cubici giapponesi saranno trasportabili ovunque in container. Ma le economie ricche non devono farsi pagare ogni anno, anche se gli OGM... non fanno figli! La Chiesa è per un'economia globale, come restituzione di tutto quello che per secoli il colonialismo ha sottratto ai paesi poveri.

>> Il primo diritto è vivere. Ancora una volta questa "Giornata mondiale" ci fa riflettere che nel mondo sta len-



tamente ma inesorabilmente cadendo ogni barriera e che, proprio per questo, il problema di pochi è destinato a diventare problema di tutti. E si comincia anche a capire (era ora!) che la fame porta guerre e distruzione, che il benessere non è il miglior ideale se non arriva a tutti e che la crisi economica,

sì proprio la crisi economica, ci può aiutare a decidere di spendere meno e donare di più, scoprendo così un nuovo senso della vita. E chissà che non sia quello vero!

>> Wangari Muta Maathai, attivista ambientalista, medico veterinario keniota e prima donna africana a ricevere il premio Nobel per la pace (nel 2004), ha specificato che la sfida ambientale non può ignorare il fattore umano, come dimostrano le vicende dell'uragano Katrina e delle dighe in India. Ella afferma: "Noi donne abbiamo piantato oltre 35 milioni di alberi!". E al 22 aprile negli USA saranno ben 285 milioni, uno per ogni cittadino! L'Earth Day, che viene ormai celebrato in 174 Paesi del mondo, ci dice che possiamo essere anche noi parte attiva nel cambiare il mondo. □





TUTTO L'UNIVERSO OBBEDISCE ALL'AMORE

di Lorenzo Angelini

*Se nel cosmo, nel creato è inscritta una legge,
questa è senz'altro l'AMORE.*



Franco Battiato rivela una sempre più ostentata eccentricità. Dote, si badi bene, non difetto, in grado di accostare vane leziosità a commoventi genialità e per ciò capace di suscitare in ugual misura fascino smodato e fastidio ributtante. Ne è testimonianza il recente *Fleurs 2* che, tanto per ribadire la non-linearità della sua logica, giunge dopo e non prima di *Fleurs 3*, a completare una trilogia in cui reinterpreta canzoni più o meno famose che hanno come tema l'Amore. Anche in quest'ultimo capitolo l'amore è inteso sì nell'accezione più classica di ardore tra uomo e donna (*Era d'estate* di **Sergio Endrigo**; *Et maintenant* di **Gilbert Becaud**), ma anche in altre forme: la passione giovanile per i miti e gli ideali (*La musica muore* di **Roberto Camisasca**); l'amicizia (*L'addio* scritta dallo stesso Battiato per l'indimenticabile **Giuni Russo**), l'amore assoluto dell'unione mistica con Dio (*Il Carmelo* di **Echt** ancora di **Camisasca**, dedicata a **Edith Stein**). Gli arrangiamenti (vere e proprie orchestrazioni come pun-

tualizza con cipiglio il buon Franco) fanno muovere con sapienza il pianoforte e la Royal Philharmonic Orchestra e prevedono interventi contenuti, ma sempre in chiave espressiva, di chitarre e sezione ritmica; con il risultato di trasfigurare spesso le canzoni, che a volte sono messe a nudo nella loro poca consistenza, spesso rivelano insospettite qualità.

>> A suggello di tutto il lavoro è presente l'inedito *Tutto l'universo obbedisce all'amore*, concepito a quattro mani con il fido **Manlio Sgalambro** e interpretato in connubio con la conterranea **Carmen Consoli**. Nel testo viene sottolineato come l'amore, quando sia vero, non possa essere nascosto, confuso, soffocato nemmeno dall'ordinaria quotidianità o dalla furia del nostro vivere moderno; ciò avvie-

ne poiché l'amarsi è specchio di un disegno universale, è una sorta di regola cosmica impressa nella natura e nella nostra essenza. Nella musica il contrasto piuttosto marcato tra la melodia convenzionale (verrebbe da dire "banale") della strofa e quella più articolata, sinuosa e assai accattivante del ritornello rende al meglio l'impatto sconvolgente che un sentimento vissuto in pienezza può portare nella mediocrità di una vita spenta. Lo stesso contrasto è riproposto nell'arrangiamento, scarno nella strofa e improvvisamente denso nel ritornello grazie al disegno degli archi che fanno da elegante contrappunto alla melodia. Una maniera sagace ed efficace di trattare la materia musicale nonostante l'evidente difficoltà a tenere stretto un tema così alto entro i limiti imposti da una canzone. □

TUTTO L'UNIVERSO OBBEDISCE ALL'AMORE

di Manlio Sgalambro - Franco Battiato

Rara la vita in due fatta di lievi gesti / e affetti di giornata, consistenti o no,
bisogna muoversi come ospiti pieni di premure / con delicata attenzione per non disturbare
ed è in certi sguardi che / si vede l'infinito

Stridono le auto come bisonti infuriati, / le strade sono praterie / accanto a gratacieli assolati
come possiamo tenere nascosta la nostra intesa
ed è in certi sguardi che / s'intravede l'infinito
Tutto l'universo obbedisce all'amore / come puoi tenere nascosto un amore

Ed è così che ci trattiene nelle sue catene
Tutto l'universo obbedisce all'amore / come possiamo tenere nascosta la nostra intesa

... ed è in certi sguardi che / si nasconde l'infinito

Tutto l'universo obbedisce all'amore / come puoi tenere nascosto un amore
Ed è così che ci trattiene nelle sue catene
Tutto l'universo obbedisce all'amore / come possiamo tenere nascosta la nostra intesa
Tutto l'universo obbedisce all'amore

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

PIERI sac. Giorgio, salesiano,

† Perugia, il 27/12/2007, a 82 anni

Un fedele figlio di Don Bosco che ha trascorso gran parte della sua vita salesiana in mezzo ai giovani della scuola come docente. Lungo la sua vita salesiana ha svolto via via gli incarichi di catechista, consigliere, preside, vicario, direttore... Ha percorso e con onore tutta la trafila salesiana, sempre molto stimato sia per la sua preparazione culturale sia per la sua fedeltà alla regola, sia per la sua capacità di rapportarsi serenamente con gli altri. Il Sistema Preventivo fu la sua guida costante durante gli anni di rettorato e di presidenza. Era fermamente convinto della capacità educativa della scuola, per questo esigeva da tutti i docenti professionalità e passione per i giovani.

CHISTÉ sac. Emilio, salesiano,

† Treviso, il 20/03/2008, a 84 anni

Non furono facili i suoi primi anni di vita salesiana durante il conflitto mondiale: sacrifici e scarsità di cibo lo portarono all'esaurimento. Ma con un po' di fatica riprese le forze e la serenità e l'apostolato. Fu l'amico e l'educatore dei ragazzi più birichini, quelli con più problemi, quindi i più bisognosi. Li conquistava con il sorriso e i giochi di prestigio. Fu un economo senza averne la carica effettiva. Divenne amico di commercianti e fornitori che spesso lo "rifornivano" gratis. Ma, oltre che provveditore di ortaggi, fu anche provveditore di consolazione e speranza presso l'ospedale "Villa Salus" di Mestre. Fin quasi alla fine, fino a che, anche lui ammalato, prese su di sé la sofferenza che aveva visto negli altri.

RANIERI sac. Francesco, salesiano,

† Vibo Valentia, il 30/05/2008, a 87 anni

È morto nell'anno in cui avrebbe compiuto 60 anni di sacerdozio e 70 di vita religiosa, un bel primato che don Francesco ha saputo onorare con una vita apostolica intensa, una grande sensibilità verso le cose belle (ha composto non poche e apprezzate poesie) e un servizio dell'autorità ultratrentennale, portato avanti con grande serenità, zelo e impegno. Scrupoloso, severo con se stesso, attento a che ogni cosa funzionasse e la vita della comunità di cui era responsabile procedesse secondo le regole e lo spirito di Don Bosco. Oltre che uomo di governo fu uomo di preghiera, intensa, fervorosa, raccolta. Quanti l'hanno conosciuto lo ricordano con vivo affetto.

CORSINI sac. Enrico, salesiano,

† Monza (MI), il 28/06/2008, a 77 anni

La sua principale caratteristica è stata la dedizione. Ha capito la bellezza esigente della sua vocazione, i bisogni dei ragazzi e le attese delle loro famiglie e ha agito di conseguenza, sfoderando tutta la sua passione educativa e la sua capacità apostolica. Ha lavorato sempre con semplicità e metodo, seguendo i ragazzi, soprattutto i più deboli a scuola e i più bisognosi di "cure" spirituali in chiesa e in cortile. Ma si è pure prodigato per i suoi stessi confratelli che in lui trovavano saggezza, bontà e capacità di accompagnamento. È stato in-

somma anche un maestro di spirito e un testimone credibile di salesianità, sempre pronto a servire, ad aiutare, a incoraggiare. Un esempio per tutti.

TIOZZO sig. Leone, salesiano laico,

† Mestre (VE), il 1°/10/2008, a 82 anni

Fu l'uomo dell'"Eccomi, Signore, manda me", dovunque. Richiesto per la Tipografia Vaticana, fu direttore tecnico dell'Osservatore Romano. Dopo quell'esperienza, venne inviato a Bologna e anche qui si prestò come insegnante e direttore tecnico nella scuola grafica locale. C'era in lui un vivo desiderio di conoscere, un gusto di muoversi per cercare di vedere sempre qualcosa di nuovo e di bello. Anche negli ultimi anni, non mancava di unirsi a gruppi in pellegrinaggi, mostre, visite culturali e ricreative. Fu un uomo davvero saggio, dotato di gran cuore, capace di tanta disponibilità verso tutti. Così sarà da tutti ricordato.

COLTORTI prof. Mario, exallievo salesiano,

† Napoli, il 03/01/2009, a 83 anni

Fu un grande scienziato, docente di chimica biologica, ordinario di semeiotica medica. Aveva fatto il ginnasio presso l'Istituto Salesiano di Macerata. Ha pubblicato circa 300 lavori, dopo aver visitato gli atenei di tutta Europa, negli ultimi 10 anni della sua vita si dedicò a studi di etica medica organizzando anche corsi per i dipendenti delle ASL. È lo scopritore, assieme a Giuseppe Giusti e Fernando De Ritis, delle transaminasi. Uomo di grande cultura e grande onestà, ha sempre svolto il suo lavoro con dedizione e umanità. Gli studenti lo ammiravano, i colleghi lo stimavano. Molti rimasero dispiaciuti quando, per dedicarsi ai suoi studi di pedagogia medica, lasciò l'insegnamento. Raggiunse fama internazionale. Ha scritto di lui il prof. Giusti: "Era un uomo sincero, leale, generoso... la sua scomparsa lascerà un vuoto incolmabile".

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto

APRILE



ACQUE BIBLICHE

FIUME CEDRON

Nella liturgia del Venerdì Santo, **10 aprile**, è proclamato il brano di Giovanni: *"Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là del torrente Cèdron"* (18,1) per recarsi al Monte degli Ulivi. Il facile guado fa supporre che già all'epoca il Cèdron fosse un ruscello; anche oggi c'è acqua soltanto nella stagione delle piogge. Il torrente, citato 14 volte nella Bibbia, inizia il suo corso a nord di Gerusalemme e prosegue incanalato nella valle omonima che, come noto, separa la collina del Tempio dal monte degli Ulivi e che un tempo segnava il confine Est della città. Poi, si unisce ad altri piccoli corsi d'acqua, attraversa il deserto di Giuda e finisce nel mar Morto. In ebraico, Cèdron significa oscuro, con riferimento alle acque limacciose e anche a un luogo pieno di ceneri, perché lì si sarebbero svolti riti pagani e poi furono bruciati altari e idoli sacrileghi (2Re 23,4.6.12 o 2Cr 15,16). Lungo le rive, c'è tuttora un'antica area sepolcrale, usata sino al I sec. d.C., con tombe monumentali scavate nella roccia come quella detta di Assalonne, citata dallo storico Giuseppe Flavio.

LUCI DAL MEDIOEVO

>> **20 aprile 888**: è consacrata la chiesa del monastero di **S. Maria di Ripoll**, sui Pirenei, voluto da Goffredo il Villoso lì sepolto. Diventa importante "scriptorium" e l'abate Oliba fonda altri monasteri, come quello di Montserrat. Viene parzialmente distrutto da un terremoto nel 1428. Abbandonato nel 1835 per le leggi anticlericali, viene anche incendiato. Restaurato, dal 1931 è monumento nazionale.

>> **21 aprile 1104**: è consacrato il nuovo monastero di **Vézelay**, in Borgogna. Fondato verso l'858, divenne famoso quando nell'882 il monaco Badilo vi depose le presunte reliquie di Maria Maddalena. Nel 1146, san Bernardo vi predicò la II Crociata. Nel 1537 Paolo III secularizza l'abbazia che nel '69 è saccheggiata dagli ugonotti. Nel

1840 tornano i benedettini, poi sostituiti dai francescani e, dal 1993, dalla Fraternità Monastica di Gerusalemme.

>> **25 aprile 1094**: a Venezia è consacrata la basilica di **San Marco**. L'attuale basilica è la terza dopo quella voluta dal doge Partecipazio, all'arrivo del corpo dell'Evangelista nell'828 (trafugato da alcuni mercanti ad Alessandria d'Egitto), e dopo quella ricostruita da Pietro Orseolo I, dopo l'incendio del 976.

>> **28 aprile 1250**: a Venezia, è posta la prima pietra della chiesa di **Santa Maria Gloriosa dei Frari** che verrà sostituita nel 1330 da quella attuale, lunga 102 m e alta 28, con 17 altari monumentali. Nei secoli è impreziosita da capolavori d'arte, in parte espropriati dalle leggi napoleoniche. Oggi è officiata dai frati minori conventuali. □

PRETI SCIENZIATI ■ EUGENIO BARSANTI

Niccolò Barsanti nasce a Pietrasanta (Lucca) il 12/10/1821. Studia dagli Scolopi con ottimi risultati in tutte le discipline. Dopo la maturità decide di farsi prete. Cambia il nome in Eugenio dell'Addolorata. Mentre frequenta il noviziato e si appassiona agli studi astronomici, è mandato a insegnare fisica e matematica nel collegio di Volterra. Lì compie alcuni esperimenti, come quello di sfruttare l'espansione rapida del gas per sollevare un pistone, base per l'invenzione del motore a scoppio. Nel 1845 è ordinato sacerdote: dal quel momento la sua vita è divisa



tra gli impegni ecclesiastici e l'evoluzione del motore. A Firenze insegna matematica e fisica (tra gli allievi, c'è anche Giosuè Carducci). Con Felice

Matteucci brevetta il motore che porta il loro nome. Nel 1856, realizzano un propulsore a due cilindri con potenza di cinque cavalli. Ne affidano la produzione industriale a un'azienda belga. Mentre stanno per raccogliere il meritato successo, Barsanti muore di tifo, in Belgio, a Seraing, il

19 aprile 1864. È tumulato a Firenze nella chiesa degli Scolopi e dal 1954 nella basilica di santa Croce.

SUOR ALBINA E IL PRETE MISTERIOSO

**Tante cose che avvengono sembra che non abbiamo una spiegazione.
Uno straordinario episodio e una straordinaria suora
all'ospedaletto di La Merced-Chamchamayo (Perù).**



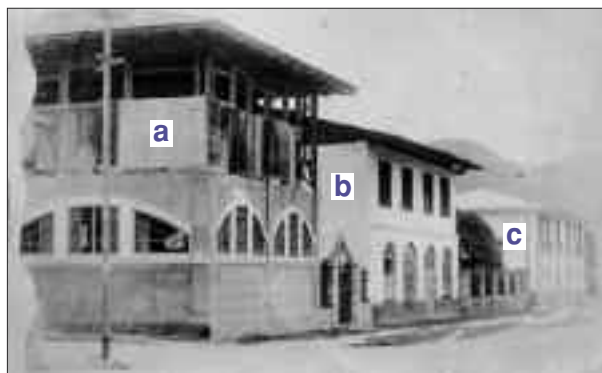
44

Suor Albina Panzolato, Figlia di Maria Ausiliatrice, conobbe Don Bosco attraverso suo padre che a sua volta lo conobbe attraverso il Bollettino Salesiano e poté parlarne alla figlia, né si oppose quando lei decise di entrare presso le Figlie di Maria Ausiliatrice con l'intento preciso di restarci. A vent'anni partì per il Perù.

Era una ragazza sensibile che soffriva per le sofferenze degli altri... Non per nulla pur di alleviarle decise di diventare infermiera e da allora si rese sempre disponibile verso chiunque le chiedesse aiuto. Oggi si direbbe, laicamente, che l'infermiera aveva la "reperibilità 24 ore su 24", con lo stesso sorriso sia alle 6 del mattino sia alle 3 di notte. Chi vive di fede ha la forza dello Spirito che lo regge giorno e notte, contro clima, insetti, bestie feroci... Suor Albina andò a fare l'infermiera nella selva centrale del Perù. Un giorno confidò alle consorelle che facendo la sua solita visita ai malati dimenticò un "Bollettino Salesiano" sul comodino di un giovane ammalato. In copertina era raffigurato Don Bosco che additava il quadro di Maria Ausiliatrice ai suoi ragazzi. Il giovanotto chiese di confessarsi e mise una condizione: "Voglio confessarmi dal prete che è sulla copertina della rivista!". Suor Albina sorridendo gli rispose che il prete era in cielo. Le venne anche in mente che il giovanotto volesse prenderla in giro.

>> Ma il giovane si aggravò, tanto che fu deciso di trasportarlo all'ospedale regionale ben più attrezzato della piccola struttura nella selva. Partirono, ma trovarono la strada ostruita da una frana e dovettero tornare indietro. Suor Albina, rimasta sola (il cappellano

e il medico erano fuori), non sapeva a che santo votarsi, o meglio sì, lo sapeva; si precipitò in cappella e: *"Don Bosco, mandami un prete per confessare questo povero giovane che sta per morire"*. Poi tornò in fretta presso l'ammalato. Proprio in quel momento un pretino stava entrando nella missione, diretto verso il piccolo ospedale. Le alunne che erano in cortile, raggruppate attorno a una suora a provare dei canti, rimasero di stucco nel vedere lo sconosciuto in tonaca che passava loro vicino, perché... perché... *"Guardate, non sembra Don Bosco?"*. *"È vero, pare proprio lui!"*. Il quale, intanto, aveva raggiunto la piccola struttura ospedaliera e cominciato a salire la scala che portava al reparto malati, proprio mentre suor Albina scendeva. S'incontrarono: *"Sorella, posso esserle utile?"*. *"Certo, padre. Sia lodato il cielo!"*. E senza dire altro lo accompagnò dal giovane, poi scese in cappella a preparare l'occorrente per amministrare la comunione al ragazzo. Terminato tutto, suor Albina volle ringraziare il misterioso sacerdote... ma non lo trovò da nessuna parte. Era letteralmente sparito, mentre in sacrestia cotta e stola usati per la comunione erano perfettamente ripiegate come se nessuno le avesse usate. Suor Albina seppellì nel suo cuore quel fatto straordinario. Lo raccontò solo anni dopo, con semplicità e con tutti i particolari. La suora è morta a Lima giusto due anni fa, il 5 aprile 2007. □



La Merced-Chamchamayo.

(a = scuola; b = comunità; c = Ospedale).

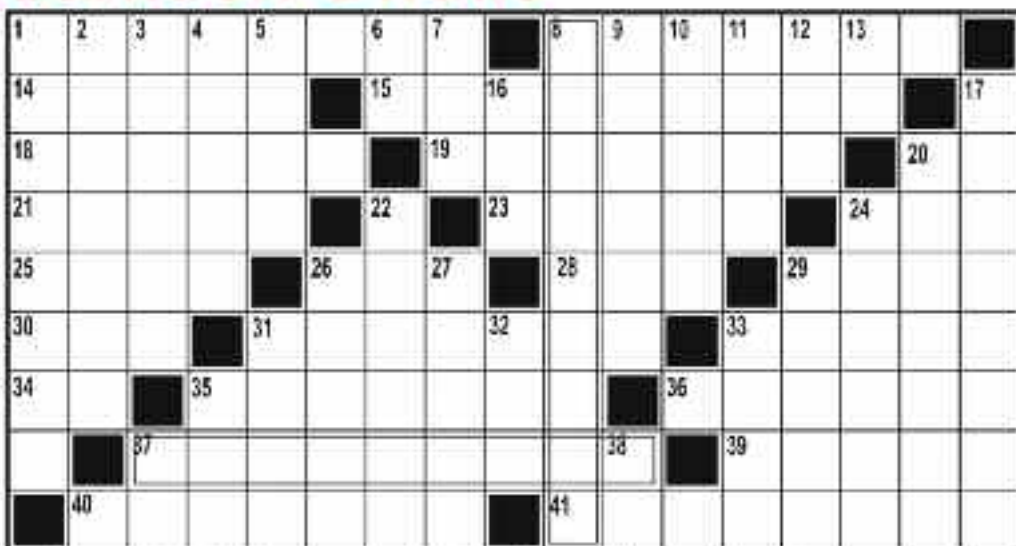


Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risultava, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Sono 42 km fatti di corsa! - 8. Una gloriosa brigata del nostro esercito - 14. Vestito - 15. La Repubblica creata da Napoleone Bonaparte in Italia - 18. Astio, rancore - 19. Locale dove si conserva il vino - 20. Il centro del mare - 21. Cane di grossa taglia - 23. Era lo pseudonimo del regista Stefano Vanzina - 24. Tante erano le *Grazie* - 25. Coda - 26. Corioli - 28. Un bovino preistorico - 29. Il *Mister*, attore comico inglese - 30. Estate a Parigi! - 31. Il gatto cantato dal trio Lescano in una popolare canzonetta di una volta - 33. Il prefisso che moltiplica per cinque - 34. E il sì dei russi - 35. Famoso gioielliere francese - 36. Grande volatile delle Aste - 37. Vedi foto - 39. Obblighi... pesanti - 40. Lieto, festoso - 41. Una garca senza doveri né diritti conferita in casi particolari.

VERTICALI 1. Slealtà, intenzione di ingannare - 2. Capacità - 3. Antagonista - 4. Senza accento - 5. È nello stemma di Torino - 6. Copernico (iniz.) - 7. Ass. Italiana Cinescopisti - 8. Vedi foto - 9. Orgoglioso, fiero - 10. Il "porco..." che punge - 11. È equivalente alla parola fino - 12. Parità nelle ricette - 13. Gli estremi della rabbia - 16. Società in Accuminata Semplice - 17. Roccia di tipo detritico, composta da elementi sabbiosi - 20. Provvedono a smuovere la terra prima della semina - 22. *Hernan*, conquistatore del Messico - 24. Il vagoncino che segge la locomotiva - 26. Non va anteposto ai buoi! - 27. Non fa parte del clero - 29. Il "cucchiolo" della servatrice - 31. Donarono oro, incenso e mirra - 32. La sigla che venne prima della CEE - 33. Il povero a Londra - 35. Questo - 37. La prima preposizione - 38. Onorevole (abbr.).

La soluzione del prossimo numero.

NELLA CAPPELLA DEL PRESEPE

A pochi chilometri da Rieti, si erge un'imponente costruzione che pare uscire dalla montagna su cui è costruita. Si tratta di un santuario di notevole importanza storica in quanto costruito, in tempi diversi, su luoghi cari a San Francesco. Il Santo vi si recò nel 1209 e, rimasto colpito dalla devozione degli abitanti, vi ritornò più volte. Nel dicembre 1223, chiamò l'amico Giovanni Velita e gli manifestò l'idea di poter celebrare a Greccio, durante il Natale, il momento della nascita di Gesù. Chiese e ottenne da papa Onorio III di poter rappresentare la Natività di Gesù.

Bambino con la partecipazione di persone e animali. Questo avvenne presso l'antico convento, determinando così la nascita



SOLUZIONE del numero precedente



del presepe. Nel 1228 sul luogo della rievocazione fu costruita la cappella "del presepe" (diventata il fulcro di tutto il santuario) dedicata a Santa Lucia. Sulle pareti vi sono affreschi del '300-'400 che rappresentano il presepio di Betlemme e di Greccio. Vi si affiancano il refettorio, il dormitorio con la cella dove il Santo riposava sulla nuda roccia, seduto e non disteso, e la piccola chiesa di San Bonaventura dove si ammirano il "dormitorio ligneo" e, intatti, i severi stali. La copertura della chiesa è a botte caratterizzata da stelle e dall'immagine dell'Agnello Pasquale. L'oratorio di S. Francesco conserva un ritratto del Santo. Dal piazzale, da cui si ammira uno splendido panorama, si può accedere alla nuova chiesa costruita nel 1959 che custodisce una mostra permanente di presepi provenienti da molte parti del mondo.

MAMMA E BIMBO SALVATI

Il 25 novembre 2007 è nato mio nipotino Emanuele, tanto atteso dai genitori e dai nonni. A seguito di parto ritardato, mia figlia si è trovata in pericolo di morte, oltretutto i medici non ritenevano possibile alcun intervento. I familiari, disperati, hanno insistito per un ultimo tentativo, durante il quale non abbiamo fatto che pregare san **Domenico Savio**, affinché intercedesse per la mamma, perché il figlioletto non rimanesse privo del suo amore. Dopo quattro operazioni, cinque giorni di rianimazione e una settimana di febbre altissima, mia figlia si è ripresa e ha iniziato la sua convalescenza. Ha potuto riabbracciare il piccolo Emanuele, anche lui salvo per miracolo, perché durante tutti i nove mesi i nonni hanno pregato il piccolo santo.

Zaccone Federica, Alessandria

TANTE PREGHIERE GRANDE GRAZIA

Io mi chiamo Michele e mia moglie Luisa. Verso metà dicembre 2006 Luisa mi disse di essere incinta. A febbraio 2007 decidemmo di fare un esame per controllare numero e sanità dei cromosomi in una cellula. Si sa che in una cellula sana ci sono 46 cromosomi divisi in 23 coppie. Nel nostro caso i medici ci dissero che c'era una delle coppie che aveva un cromosoma in più. Ciò significava che la bambina avrebbe potuto nascere con la trisomia, una malattia rara e gravissima, perché quasi sempre porta alla morte a pochi mesi dalla nascita. Fu un colpo tremendo. Decidemmo di fare un'amniocentesi con un prelievo di liquido amniotico. L'esito rivelò che non c'era traccia di trisomia; ma questo non dava la certezza che la bambina fosse sana. Decidemmo comunque di portare avanti la gravidanza, anche contro il parere di vari genetisti che consigliavano l'aborto terapeutico. Dopo nove mesi di angoscia,

trascorsi tra vari esami ed ecografie che confermavano l'esito dell'amniocentesi, cioè di un'unica linea cellulare di 46 cromosomi, il 29 agosto 2007 è nata Mariafiore, sana e bellissima. Gli accertamenti fatti subito dopo la nascita hanno evidenziato e confermato la presenza di trisomia nella placenta, ed escluso invece qualsiasi anomalia nel sangue della bimba. Anche se i medici, interpellati per consulenze varie, hanno dichiarato che si sono verificati ancora casi simili, noi crediamo invece che qualcuno dall'alto abbia protetto Mariafiore e in particolare san **Domenico Savio**. Tante preghiere, infatti, sono state dette da noi e da moltissime persone a noi vicine.

Rossi Michele e Luisa, Montebelluna (BL)



DUE GEMELLI

Mi chiamo Giuffrida, ho due figli. Verso la fine della mia prima gravidanza si presentava qualche difficoltà, dovuta all'ipertensione. Indossavo l'abitino di **san Domenico Savio** mentre ero in sala operatoria e tutto è andato bene. Samuele, il mio primo figlio, il 15 dicembre 2007 ha compiuto 9 anni. Ho regalato l'abitino a due mie cugine. Una di esse, dopo aver perso il primo bambino, ne ha avuti altri due: di 8 e di 4 anni; l'altra cugina, dopo 8 anni di matrimonio e molti tentativi per avere un bimbo, cinque anni fa ha dato alla luce due gemellini, Antonio e Carmelo, dopo aver trascorso una gravidanza a rischio e aver avuto un parto prematuro e pericoloso per la sua vita. Essa ha indossato l'abitino e ha invocato con devozione il santo delle mamme in attesa. Anche se uno dei due bimbi ha qualche problema, nel novembre 2002, dopo 32 settimane, ha partorito Gabriele. Quand'era ancora nel grembo stentava a crescere, tanto che correva rischio di morire; ma i medici sono riusciti a salvare la sua vita tenendolo per due mesi nell'incubatrice. Ora cresce dimostrandosi ogni giorno più vivo e sano.

Giuffrida Provvidenza, Catania

NON POTEVAMO AVER FIGLI

La nostra storia è quella di una normale coppia di sposi che, dopo due anni di matrimonio, desiderano un figlio. Avevamo fatto una serie di esami e ci avevano detto che, a causa di una malformazione delle tube, non potevamo avere figli per via naturale. Decidemmo di affrontare l'iter di una fecondazione artificiale e ci mettemmo in lista per settembre 2007. Nel frattempo ricevetti in dono da mia madre un abito di **san Domenico Savio** con il libriccino annesso. Cominciai a leggerlo frequentemente pregando non solo per me, ma anche per una mia amica che, dopo aver trascorso una prima gravidanza fallita, era in attesa per la seconda volta. Nel marzo 2007 la mia amica diventò mamma di Anna e io scoprii che dentro di me stava crescendo una creatura. In un primo momento la nostra reazione non fu delle migliori, perché sapevamo che un'eventuale gravidanza naturale poteva essere extrauterina. Invece la creatura che cresceva si dimostrava sana e forte, con tanta voglia di nascere; infatti, il mio bambino, Riccardo, nacque circa un mese prima della data prevista. Noi intendiamo farlo crescere ed educarlo secondo il modello di vita vissuta da san Domenico Savio.

Emanuela e Luca, Torino

TUTTO BENE

Dopo una difficile gravidanza di mia figlia, si prospettavano per il nascituro grossi problemi. Ma dopo essersi rivolta a **Maria Ausiliatrice** e a **san Domenico Savio**, protettore delle partorienti, mia figlia ha dato alla luce un bambino sano e bellissimo.

Longhitano Nunzia, Bronte (CT)

COLPITA DA VIRUS TERRIBILE

Intendo esprimere il mio cordiale e pubblico ringraziamento al Signore per la grande grazia concessa per l'intercessione di **san Domenico Savio** e di **san Giovanni Bosco** alla famiglia della mia nipotina Carolina. Un terribile virus, citomegalovirus, ha colpito la sua mamma mentre era in attesa di partorirla. Tuttavia la bambina non ne è stata contagiata, anzi è nata in perfetto stato di salute. La sua mamma l'ha desiderata e accolta con grande



Suor Eusebia Palomino.

POVERA, ARRICCHISCE MOLTI

Da quando ho conosciuto il profilo della beata **Eusebia Palomino** diversi anni fa, mi ha sempre colpito la sua profonda umiltà, unita a una forte vita interiore. Ho iniziato a invocarla in tutte le mie necessità, piccole e grandi. Non solo, ma a tutte le persone, parenti, amici e benefattori che mi chiedevano preghiere per problemi di salute, posti di lavoro, esami da superare, dissidi familiari o per altro, davvo una reliquia di suor Eusebia e una preghiera, spronandoli ad avere tanta fede. Sono state sorprendenti la premura e la risposta di suor Eusebia a tante richieste. Una grazia particolare: mia nipote Nirmala, giunta al settimo mese di gravidanza, è stata colpita da una forte gestosi che metteva in pericolo la sua vita e quella del piccolo. Anche Nirmala è devota di suor Eusebia e la invoca spesso. Ha avuto risposta, perché tutto si è risolto bene con nostro grande sollievo. Il Signore si diverte a glorificare questa piccola grande Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sr. Mazzier Maria, Padova



Don Vincenzo Cimatti **V. Teresa Valsé Pantellini**

amore. Proprio per questo continuerò a pregare, affinché durante tutta la sua vita questa bambina possa sempre godere dell'aiuto e dell'intercessione di questi santi.

D'Amato Pedini Giuseppina, Mestre (VE)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don FEDERICO CAVALIERE
Salesiano, missionario in Madagascar dal 1983. Oggi vive nel noviziato di Ambohidratrimo con l'incarico di confessore dei novizi e vicario del direttore.

• **Don, che cosa ha fatto in Madagascar nei suoi anni di missione?**

Di tutto: l'agricoltore, l'allevatore di polli, il caseario... Papa Wojtyła ha mangiato il formaggio fatto con queste mie mani nell'89, quando è venuto in visita in Madagascar.

• **Un prete agricoltore?**

Alt! Sono diventato prete a 65 anni. Prima, per 25 anni, ho fatto il coadiutore. Partito per il Madagascar, sono stato per 17 anni a Ijely, che è una grande scuola agricola salesiana, e lì, come puoi capire ho fatto... quello che c'era da fare in una scuola agricola.

• **Ho capito. E prima di partire, dov'era?**

Nella Procura Generale a Roma, con altri 3 coadiutori. Io facevo il provveditore e cuoco, il sig. Lama l'autista, il sig. Lomazzi era il portiere e telefonista, e il sig. Petrini il sagrestano *factotum*. Durante il Concilio, ho fatto studi biblici e ho pensato di dare una sterzata alla mia vita e di diventare prete.

• **Come sono a suo giudizio i giovani malgasci?**

Disponibili, ma molto fragili sia per la povertà effettiva sia per la povertà culturale: il loro baccalaureato corrisponde poco più che alla nostra 3° media. Il volontariato è alieno dal loro pensiero, così come l'animazione. Non si preoccupano della pulizia delle strade, delle piazze, delle case, dei giardini... Nella capitale non c'è un metro di pulito. Sentono ancora poco lo Stato. Tuttavia sono in crescita qualitativa e culturale, e sta cambiando tutto.

• **Con l'autorità come si comportano?**

Hanno timore dell'autorità. Sono, quindi, alquanto docili. Noi salesiani siamo molto ben visti da tutti perché ci interessiamo dei ragazzini. In una cultura in cui i bambini non contano nulla o quasi, dedicarsi a loro è quasi un miracolo. A Ivato abbiamo giovani di tutti i tipi, alcuni provengono anche dal carcere. Sono tutti poverissimi e perciò accolti gratuitamente. Lì imparano a fare i muratori, i falegnami, i saldatori, gli elettricisti... Speriamo, presto, anche informatica. Insomma prepariamo il futuro di questi ragazzi e contribuiamo a quello della nazione.

FOCUS

NGABO

Anni nove, quasi dieci; famiglia come tante, alla periferia di Bujumbura, che vive alla giornata: la mamma si offre per qualche lavoro qua e là, e se le va bene si mangia, se no si digiuna. Papà, di etnia hutu, non c'è più, falciato dall'odio etnico. Ngabo deve fare la sua parte cercando di arrangiarsi come può per racimolare qualche tozzo di pane di manioca, o qualche patata o magari qualche banana, alcune volte sottratta con un po' di paura e di fortuna a qualche sgangherata bancarella che ha la merce contata, perché madonna Povertà non risparmia nessuno. Povero che ruba a povero: la fame fa di questi scherzi. Quando anche la mamma non ce la fa più e cade ammalata, Ngabo deve provvedere anche a lei, ma perde l'orientamento e preferisce aggregarsi agli sbandati della discarica. Sarebbe finita male per madre e figlio se la Provvidenza non l'avesse fatto incappare in una volontaria che lavorava per un'organizzazione internazionale. Ngabo adesso è grande, ha fatto le scuole superiori ed ha una gran voglia di Università per essere più utile alla sua gente.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

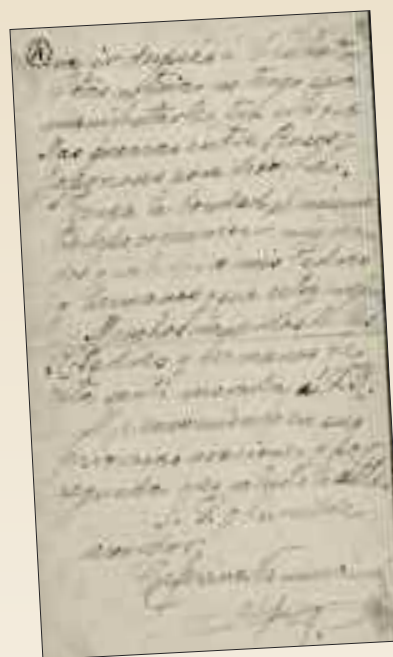
Una produzione che non si ferma



SFIDE ETICHE

di Gianni Russo

La civica maleducazione



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

L'epistolario di Ceferino

FMA

di Graziella Curti

Porta Palazzo